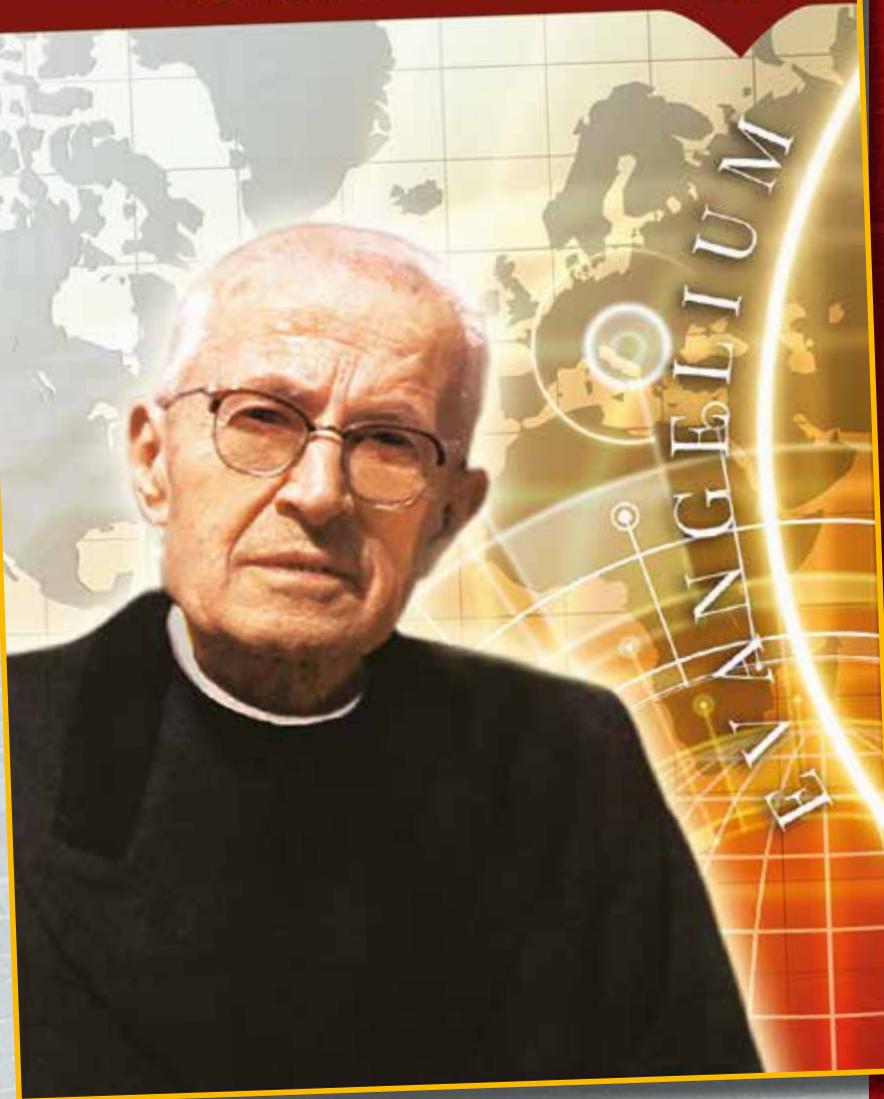


**50° ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DEL BEATO
GIACOMO ALBERIONE**

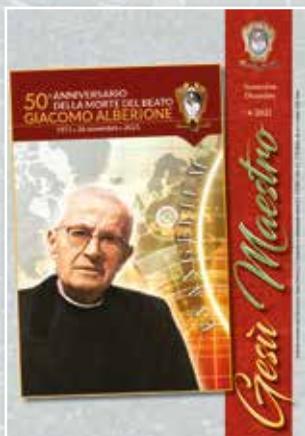
1971 • 26 novembre • 2021



Novembre
Dicembre

4-2021

Gesù Maestro



Gesù Maestro

Novembre-Dicembre 4/2021
Trimestrale anno 24
Istituti Paolini "Gesù Sacerdote"
e "Santa Famiglia"

DIRETTORE: **Don Roberto Roveran**

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma
Tel. 06.7842455 - email: ist.santafamiglia@tiscali.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - info@manciniedizioni.com

In copertina: *La Famiglia Paolina loda il Signore a 50 anni dalla morte del Fondatore*

Editoriale

L'apostolato della sofferenza pag. 3

Magistero della Chiesa

Non un'altra Chiesa,
ma una Chiesa diversa pag. 9

Anno biblico

Leggete le Sacre Scritture pag. 15

Spiritualità biblica

Dalla libertà alla comunione pag. 19

Anno di San Giuseppe

Fare la volontà di Dio pag. 21

I nostri santi

Il beato don Giacomo Alberione pag. 25

Istituto "Gesù Sacerdote"

Comunicazione del Delegato
Identità del presbitero diocesano pag. 28

La vita eterna

La questione dell'esistenza dell'anima pag. 33

Istituto "Santa Famiglia"

Lettera del Delegato
Regole per discernere i pensieri pag. 36

Pastorale familiare

Famiglie, le sfide più urgenti pag. 40

Raccontiamo gli Esercizi

Due giorni con San Giuseppe. pag. 42
Esercizi di fraternità e gioia. pag. 43
Coppie e famiglie amate da Dio pag. 44
La gioia dell'incontro pag. 45
Giornate emozionanti. pag. 46
Artigiani di comunione. pag. 47

Esperienze e testimonianze pag. 49

*Uniti nel suffragio
e nell'intercessione* pag. 52

Novità libri e film. pag. 54

Sommario

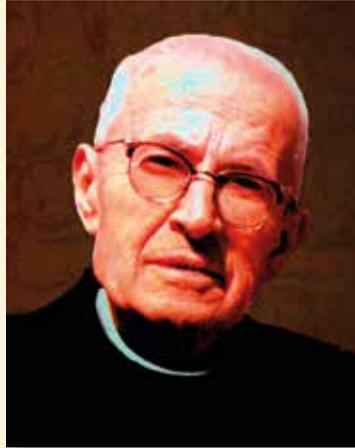
L'apostolato della sofferenza

Il dolore è un fatto universale: nell'essere umano la presenza della sofferenza è una costante. Tuttavia l'essere umano si ribella e, oltre ad affrontarlo come un angosciante problema, cerca di dargli una spiegazione e di superarlo in qualche modo. Spesso i concetti di dolore e di sofferenza sono intesi come sinonimi; invece, non sono identici; infatti ci può essere dolore senza sofferenza e sofferenza senza dolore. Tante nostre sofferenze non hanno nulla a che fare con il dolore.

Ci domandiamo: da dove viene il dolore? Cos'è che lo provoca? Perché si soffre? In alcune culture si spiegava la sofferenza con le liti tra gli dèi; oppure con spiegazioni dualistiche: ci sarebbero due forze sovrumane, una buona e l'altra cattiva, che si combattono. La sofferenza sarebbe il prodotto del trionfo della forza malvagia. L'uomo moderno, invece, convinto di essere il giudice di sé stesso prima e, dopo, giudice di Dio, di fronte alla sofferenza umana, soprattutto degli innocenti, alza il dito accusatore verso Dio...

La proposta del nostro Fondatore

Sono frequenti nella predicazione del beato Alberione i riferimenti all'apostolato della sofferenza, poiché è "corona e compi-



mento degli apostolati dei santi desideri della preghiera e del buon esempio", afferma egli stesso. Parlando alle Figlie di San Paolo, il Fondatore offre una sintesi del suo pensiero riguardo alla sofferenza. Ovviamente, la sua dottrina risente della spiritualità del tempo, però ha dei bellissimi spunti, che ha trasmesso ai suoi figli e

figlie.

Inizia dal fondamento teologico: "Per la redenzione e salvezza delle anime, i patimenti di Gesù erano sufficienti, completi, sovrabbondanti; ma soltanto nel Capo. Mancavano ancora i patimenti di Gesù Cristo nelle sue mistiche membra, cioè in noi... Ed ecco come parla in proposito san Paolo: 'Completo nella mia carne quello che manca delle sofferenze di Cristo, a vantaggio del suo corpo che è la Chiesa'" (Col 1,24). Ogni apostolo può dire: questo corpo sono io, perché sono membro di Cristo. E quanto manca alle sofferenze di Cristo devo compierlo in me, per il suo corpo che è la Chiesa".

Il Fondatore parla poi dell'origine delle sofferenze: molte nascono da noi stessi: peccati, limitazioni, impotenza...; altre hanno origine fuori da noi: persone, notizie, situazioni... "Sono sofferenze che tutti incontriamo, più o meno". Spiega che l'apostolato della sofferenza "consiste nell'usare la sofferenza per i fini dell'apostolato: la gloria



di Dio e la pace delle anime”. E afferma la grandezza dell’apostolato della sofferenza, “sommamente utile”. “Come Gesù ci ha salvato veramente colla sua passione, così noi ci dobbiamo salvare con la nostra passione. E come Gesù esercitò il suo più grande apostolato con la sua passione, così il più grande ed utile apostolato è quello della sofferenza. Chi soffre, talora non può lavorare; ma ricordiamo che non basta seminare, bisogna preparare il terreno e concimarlo: la sofferenza lo fa fecondare”.

Con grande realismo, don Alberione consiglia: “Voi non dovete aspirare a questo apostolato, però accettate bene le sofferenze che sono inerenti al vostro apostolato...”. E conclude: “Accettiamo bene le nostre croci, quelle che ci vengono dall’apostolato, dal lavoro spirituale, dall’ufficio, ecc. Vi sono poi le croci volontarie: chiudere gli occhi davanti alle vanità, chiudere il cuore agli affetti umani, affrettare i passi per arrivare presto, mortificarsi nelle facoltà dell’anima, ecc.”.

E incoraggia a scegliere bene queste penitenze volontarie, che devono essere in rapporto all’apostolato: “Fate intanto le penitenze comuni nel vostro apostolato, o richieste dalla vita quotidiana. Si potrebbe

forse dar retta a tutti i consigli ed esortazioni sparsi in libercoli ripieni di cose teoriche, vane, o sentimentali? Non si è santi perché si è vittime! Si è santi se si ama il Signore con tutto il cuore, tutta la mente, tutte le forze, sopra ogni cosa, sempre... Lavorate intensamente nell’apostolato vostro chiedendo, anzi, al Signore la salute... Dedicatevi all’apostolato vostro con tutte le energie. La vostra offerta di vittime va fatta in questo senso”.

Un aspetto che aggiunge valore: “L’apostolato della sofferenza compiuto nel silenzio è il timbro, il termometro per distinguere se gli altri apostolati si esercitano con spirito retto, veramente per amor di Dio”. E spiega: “Nell’apostolato della vita interiore, della preghiera, vi può essere un po’ di soddisfazione personale. Nell’apostolato dell’esempio e dell’azione può infiltrarsi qualche scoria di amor proprio. Ma quando un’anima è capace di soffrire nel nascondimento e forse sa sorridere benché il cuore sanguini e l’animo è in angosce, allora non c’è dubbio, si tratta di vero amor di Dio... Quando all’apostolato delle edizioni si sa aggiungere l’apostolato della sofferenza, allora si completa la redenzione: ‘Compio in me stesso la passione di Cristo’ per la Chiesa”.

Don Alberione fa delle proposte molto concrete per esercitare questo apostolato. “In primo luogo accettare sempre tutte le croci... Non andiamo a cercarci noi le croci leggermente... In secondo luogo accettarle con umiltà. In isconto dei nostri peccati: ne abbiamo commessi tanti! In terzo luogo accettarle in penitenza dei peccati degli altri, peccati commessi con la stampa cattiva, film immorali, radio oscene... Infine ac-

cezzarle con riconoscenza; metterci proprio tutto il cuore”.

Da ultimo il Fondatore ne enumera i pregi: “E’ apostolato possibile a tutti, con la divina grazia. È spesso far di necessità virtù; poiché tutti hanno qualcosa da patire. È apostolato efficacissimo; perché è un associarsi al Divino Paziente, Cristo Gesù. È l’apostolato che distingue il vero apostolo dall’apostolo di nome”.

Non è difficile cogliere qui l’immediato collegamento di tale apostolato con l’altro, proposto molto spesso dal Fondatore a tutti i Paolini e Paoline, in particolare ai Discepoli e alle Discepole del Divino Maestro, e dopo ai membri degli Istituti paolini di vita secolare consacrata: la riparazione.

Offrire tutto se stessi

Se l’uomo di 50 anni fa poteva rassegnarsi all’idea di un Dio che manda le malattie, l’uomo d’oggi rifugge in maniera decisa da una tale visuale e ne ha tutte le ragioni. Si potrebbe pensare che, nella società attuale, l’apostolato della sofferenza sia qualcosa di superato, che abbia perso senso... Tutt’altro! Bisogna però focalizzarne bene il senso.

Una spiritualità della sofferenza che era decaduta a dolorismo, che attribuisce alla sofferenza un valore in sé stessa, significa aver dimenticato la Bibbia, nella quale c’è Giobbe che ragiona in maniera ben diversa, e Gesù, Figlio di Dio, che ha sempre guarito i malati che lo accostavano, e mai si dice che abbia fatto ammalare qualcuno per volere di Dio. Dio è dalla parte di chi soffre, mai contro di lui per farlo soffrire. È necessario oggi superare un certo modo di vedere le cose, e ritornare alla visione del

volto di Dio che ci rivela il Vangelo. È da promuovere l’immagine di un Gesù che si commuove di fronte ad ogni sofferenza umana, rivelando il volto di Dio che è per noi, non contro di noi. Un Gesù che libera gli altri dalla sofferenza, ma che non fugge di fronte alla sua, non per masochismo, ma per restare coerente con quanto ha fatto e insegnato: la fedeltà alla volontà del Padre.

Nel Nuovo Testamento non si dice mai che Cristo abbia offerto al Padre le sue sofferenze; si dice invece espressamente che Cristo offrì non qualcosa di sé (sofferenze o altro) ma “offrì sé stesso senza macchia a Dio” (Eb 9,14). Gesù non ci salvò grazie alla croce, ma per il suo amore a noi, che lo portò fino a morire sulla croce. Quindi spiritualità cristiana – sia per chi sta bene e lavora, come per chi soffre e non può fare altro – è offrire a Dio se stessi nella situazione in cui si trova.

Offrire il proprio lavoro potrebbe tranquillizzare la coscienza: ci si sente a posto perché è stato offerto a Dio, anche se poi



si svolge con nervosismo, negligenza, arrabbiature e altro... La stessa cosa per un malato: non ha senso che offra la sua sofferenza per poi essere lamentoso e scontroso con tutti. Offrire a Dio se stessi è ben diverso; è molto più coinvolgente, perché ci provoca ad essere coerenti con l'offerta fatta; altrimenti non sarebbe un'offerta di "soave odore" come dice san Paolo. Egli stesso conferma questo: "Vi esorto dunque,

fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; come vostro culto spirituale" (Rm 12,1). Quindi non il lavoro, la sofferenza o qualsiasi altra cosa ma i vostri corpi, tutta la persona, in qualsiasi situazione si trovi. Altro che una preghiera superficiale: "Signore, ti offro questo..., ti offro quello...". Qui è la vita reale che è coinvolta tutta intera. Questo vale per tutti,

L'esperienza della sofferenza accompagna tutta la storia biblica al punto di produrre addirittura un genere letterario: la lamentazione. Non come semplice sfogo, come avviene in tante culture ed esperienze umane, ma come grida del sofferente che salgono a Dio e sollecitano un intervento o una risposta.

"La Sacra Scrittura è un grande libro sulla sofferenza", affermava san Giovanni Paolo II (*Salvifici doloris*, n. 6). Il libro della Genesi attribuisce al peccato l'origine della sofferenza (cfr 3,16-17). Questa idea era stata portata all'estremo, fino a credere che qualsiasi sofferenza fosse frutto di un peccato. Gesù smentirà decisamente più volte questo concetto.

Alcuni Salmi (6.38.41.88) testimoniano la non-rassegnazione di fronte alla sofferenza, che diventa supplica a Dio per ottenere la guarigione. Il tempo della salvezza era immaginato come tempo di abolizione di ogni sofferenza: "Allora... nessun abitante della città dirà più: 'Mi sento male'" (Is 33,23-24). In attesa di quell' allora, la sofferenza rimane e non si può evitare di dover fare i conti con essa. Naturalmente i credenti della Bibbia non potevano accettare le spiegazioni degli altri popoli: il loro Dio era unico, l'avevano sperimentato come amico e salvatore. Contrariamente all'uomo moderno, il credente biblico sa di essere creatura, e pertanto limitato, fragile, sottomesso alla debolezza e al dolore.

Nella Bibbia sono molti i protagonisti che, in modi diversi, devono affrontare la realtà del dolore. Giobbe è il prototipo dell'uomo credente assediato e sconvolto dalla sofferenza. Di fronte alle sventure esterne la sua reazione è colma di serenità; quando però è colpito nella sua carne, comincia a maledire la sua esistenza e a domandarsi: "Perché?". Tale atteggiamento sarà incarnato da Gesù in croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46). Allora si rivela un altro volto di Giobbe: il ribelle che rifiuta ogni giustificazione religiosa e interPELLa e accusa Dio stesso. Poi dialoga con gli amici, i quali cercano di convincerlo che se fosse innocente, Dio non lo avrebbe ridotto così. Finalmente Dio interviene con le sue interrogazioni e la conclusio-



compresi i sofferenti.

E allora, l'offerta avrebbe sempre lo stesso valore? Che l'offerta del sofferente sia più preziosa agli occhi di Dio – o addirittura redentrice – è dovuto non al fatto che il dolore vale di più del lavoro o di qualsiasi altra esperienza umana, ma al fatto che chi soffre paga un prezzo più alto per rimanere fedele al Signore benevolo con tutti.

È l'amore, insomma, ciò che rende più o

meno preziosa l'offerta che si fa di sé stessi a Dio. È qui che si radica il senso e il grande valore dell'apostolato della sofferenza che, se vissuta in comunione con le sofferenze di Cristo, ci fa diventare offerta gradita a Dio per la salvezza dell'umanità. "E allora l'uomo trova nella sua sofferenza la pace interiore e perfino la gioia spirituale" (*Salvifici doloris*, n. 26).

Don José Antonio PÉREZ, ssp

ne è un atto di affidamento a Dio. Giobbe approda alla maturazione della fede. Non ha ricevuto nessuna spiegazione: ha solo intuito che è sciocco contestare Dio riguardo alla propria sofferenza. Il dolore è strumento di maturazione, di purificazione, quando è sperimentato nella fede.

*Lungo i secoli, e ancora oggi, si è radicata una certa convinzione che in qualche modo dietro al male ci sia Dio, la sua volontà. Il fatto è che Gesù non ha mai dato valore positivo al dolore. Di fronte alla sofferenza umana ha sempre mostrato compassione – fino alle lacrime – e tanto impegno nel volerla sconfiggere, attraverso i segni di guarigione: "Guarì molti malati di varie malattie e scacciò molti demoni" (Mc 1,34): Gesù è venuto a liberare l'uomo dai mali, fisici e interiori, che lo fanno soffrire. La sera del Getsemani, Gesù prega: "Padre, non la mia, ma la tua volontà sia fatta!" (Lc 22,42). Ecco la preghiera che è sempre stata il punto di forza del dolorismo cristiano: "Era volontà del Padre che Gesù finisse sulla croce!". Invece no, la volontà di Dio è che tutti gli uomini siano salvi, che nessuno vada perduto e che Gesù suo Figlio possa dare vita a tutti quelli che si accostano a lui..., che il suo Regno venga e che dolore, morte e pianto scompaiano definitivamente. Il senso di quella preghiera di Gesù al Getsemani è questo: "Padre, la mia carne, la mia sensibilità umana, si ribella e mi porta a fuggire da quest'ora, da questa prova...; ma ciononostante io voglio che il tuo disegno di salvezza si compia, che sia il tuo Regno a trionfare e non l'impero delle tenebre... Questo io voglio, anche se ora mi costa sudore di sangue". "Le parole della preghiera di Cristo al Getsemani provano la verità dell'amore mediante la verità della sofferenza" (*Salvifici doloris*, n. 18).*

*La Bibbia quindi non ci offre spiegazioni riguardo al dolore ma la possibilità di illuminare dal di dentro l'esperienza del dolore. La sofferenza vissuta con Gesù è la porta stretta che conduce alla vita, e il messaggio gioioso è che la sofferenza non è fine a sé stessa, ma è per la nostra salvezza che Gesù l'ha vissuta e non ci ha lasciato soli a soffrire. "Gesù rappresenta la sofferenza vinta dall'amore" (*Salvifici doloris*, n. 14). "E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria" (Rm 8,17).*



**Francesco Bassano, *Adorazione dei Magi* (1567-1569),
Ermitage di San Pietroburgo**

*“Rappresentiamoci al vivo la grotta, la greppia, il bue e l’asino;
poi Giuseppe, Maria, il Bambino. Adoriamo con gli Angeli.*

*Il presepio è cattedra del Maestro,
tribunale del Giudice, trono di misericordia.*

E’ cattedra, la prima cattedra del Maestro Divino.

*Egli, tacendo, insegna alle anime pie e docili:
l’umiltà, la povertà, la pazienza”.*

(Alberione, Brevi meditazioni per tutto l’anno)

*Buon Avvento e felice Natale.
Auguri in letizia!*

Non un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa

Così ha detto Papa Francesco il 9 ottobre scorso nella riflessione di avvio del Sinodo quale tempo di grazia centrato su tre parole: comunione, partecipazione e missione.

Cari fratelli e sorelle, grazie per essere qui, all'apertura del Sinodo. Siete venuti da tante strade e Chiese, ciascuno portando nel cuore domande e speranze, e sono certo che lo Spirito ci guiderà e ci darà la grazia di andare avanti insieme, di ascoltarci reciprocamente e di avviare un discernimento nel nostro tempo, diventando solidali con le fatiche e i desideri dell'umanità. Ribadisco che il Sinodo non è un parlamento, che il Sinodo non è un'indagine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo.

Viviamo questo Sinodo nello spirito della preghiera che Gesù ha rivolto accoratamente al Padre per i suoi: «Perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). A questo siamo chiamati: all'unità, alla comunione, alla fraternità che nasce dal sentirci abbracciati dall'unico amore di Dio. Tutti, senza distinzioni, e noi Pastori in particolare. Nell'unico Popolo di Dio, perciò, camminiamo insieme, per fare l'esperienza di una Chiesa che riceve e vive il dono dell'unità e si apre alla voce dello Spirito.

Tre parole

Le parole-chiave del Sinodo sono tre: comunione, partecipazione, missione.

Comunione e missione sono espressioni teologiche che designano il mistero della Chiesa e di cui è bene fare memoria. Il Concilio Vaticano II ha chiarito che la comunione esprime la natura stessa della Chiesa e, allo stesso tempo, ha affermato che la Chiesa ha ricevuto «la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio» (*Lumen gentium*, 5). Due parole attraverso cui la Chiesa contempla e imita la vita della Santissima Trinità, mistero di comunione *ad intra* e sorgente di missione *ad extra*. Dopo un tempo di riflessioni dottrinali, teologiche e pastorali che caratterizzarono la ricezione del Vaticano II, San Paolo VI volle condensare proprio in queste due parole – comunione e missione – «le linee maestre, enunciate dal Concilio». Commemorandone l'apertura, affermò infatti che le linee generali erano state «la comunione,





cioè la coesione e la pienezza interiore, nella grazia, nella verità, nella collaborazione [...] e la missione, cioè l'impegno apostolico verso il mondo contemporaneo» (*Angelus*, 11 ottobre 1970).

Chiudendo il Sinodo del 1985 anche San Giovanni Paolo II volle ribadire che la natura della Chiesa è la *koinonia*: da essa scaturisce la missione di essere segno di intima unione della famiglia umana con Dio. E aggiungeva: «Conviene sommamente che nella Chiesa si celebrino Sinodi ordinari e, all'occorrenza, anche straordinari» i quali, per portare frutto, devono essere ben preparati: «occorre cioè che nelle Chiese locali si lavori alla loro preparazione con partecipazione di tutti». Ecco dunque la terza parola, **partecipazione**. Comunione e missione rischiano di restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima la concretezza della sinodalità in ogni passo del cammino e dell'operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno. Vorrei dire che celebrare un Sinodo è sempre bello e importante, ma è veramente proficuo se diventa espressione viva dell'essere Chiesa, di un agire caratterizzato da una partecipazione vera.

E questo non per esigenze di stile, ma di fede. La partecipazione è un'esigenza della fede battesimale. Come afferma l'Apostolo Paolo, «noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo» (1Cor 12,13). Il punto di partenza, nel corpo ecclesiale, è questo e nessun altro: il Battesimo. Da esso, nostra sorgente di vita, deriva l'uguale dignità dei figli di Dio, pur nella differenza di ministeri e carismi. Per questo, tutti sono chiamati a partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione. Se manca una reale partecipazione di tutto il Popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni. Su questo aspetto abbiamo fatto dei passi in avanti, ma si fa ancora una certa fatica e siamo costretti a registrare il disagio e la sofferenza di tanti operatori pastorali, degli organismi di partecipazione delle diocesi e delle parrocchie, delle donne che spesso sono ancora ai margini. Partecipare tutti: è un impegno ecclesiale irrinunciabile!

Tre rischi

Il Sinodo, proprio mentre ci offre una grande opportunità per una conversione pastorale in chiave missionaria e anche ecumenica, non è esente da alcuni rischi. Ne cito tre. Il primo è quello del **formalismo**. Si può ridurre un Sinodo a un evento straordinario, ma di facciata, proprio come se si restasse a guardare una bella facciata di una chiesa senza mai mettervi piede dentro. Invece il Sinodo è un percorso di effettivo discernimento spirituale, che non intraprendiamo per dare una bella immagine di noi stessi, ma per meglio collaborare all'opera di Dio nella

storia. Dunque, se parliamo di una Chiesa sinodale non possiamo accontentarci della forma, ma abbiamo anche bisogno di sostanza, di strumenti e strutture che favoriscano il dialogo e l'interazione nel Popolo di Dio, soprattutto tra sacerdoti e laici. Perché sottolineo questo? Perché a volte c'è qualche elitismo nell'ordine presbiterale che lo fa staccare dai laici; e il prete diventa alla fine il "padrone della baracca" e non il pastore di tutta una Chiesa che sta andando avanti. Ciò richiede di trasformare certe visioni verticiste, distorte e parziali sulla Chiesa, sul ministero presbiterale, sul ruolo dei laici, sulle responsabilità ecclesiali, sui ruoli di governo e così via.

Un secondo rischio è quello dell'**intellettualismo** – l'astrazione, la realtà va lì e noi con le nostre riflessioni andiamo da un'altra parte –: far diventare il Sinodo una specie di gruppo di studio, con interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo; una sorta di "parlarci addosso", dove si procede in modo superficiale e mondano,



finendo per ricadere nelle solite sterili classificazioni ideologiche e partitiche e staccandosi dalla realtà del Popolo santo di Dio, dalla vita concreta delle comunità sparse per il mondo.

Infine, ci può essere la tentazione dell'**immobilismo**: siccome «si è sempre fatto così» (*Evangelii gaudium*, 33) – questa parola è un veleno nella vita della Chiesa –, è meglio non cambiare. Chi si muove in questo orizzonte, anche senza accorgersene, cade nell'errore di non prendere sul serio il tempo che abitiamo. Il rischio è che alla fine si adottino soluzioni vecchie per problemi nuovi:





un rattoppo di stoffa grezza, che alla fine crea uno strappo peggiore (cfr Mt 9,16). Per questo è importante che il Sinodo sia veramente tale, un processo in divenire; coinvolga, in fasi diverse e a partire dal basso, le Chiese locali, in un lavoro appassionato e incarnato, che imprima uno stile di comunione e partecipazione improntato alla missione.

Tre opportunità

Viviamo dunque questa occasione di incontro, ascolto e riflessione come un tempo di grazia, fratelli e sorelle, che, nella gioia del Vangelo, ci permetta di cogliere almeno tre opportunità. La prima è quella di incamminarci non occasionalmente ma strutturalmente verso una **Chiesa sinodale**: un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare. Il Sinodo ci offre poi l'opportunità di diventare **Chiesa dell'ascolto**: di prenderci una pausa dai nostri ritmi, di arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare. Ascoltare lo Spirito nell'adorazione e nella preghiera. Quanto ci manca oggi la preghiera di adorazione! Tanti hanno perso non solo l'abitudine, anche la nozione di che cosa significa adorare. Ascoltare i fratelli e le sorelle

sulle speranze e le crisi della fede nelle diverse zone del mondo, sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale, sui segnali che provengono dalle realtà locali. Infine, abbiamo l'opportunità di diventare una **Chiesa della vicinanza**. Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio sempre ha operato così. Se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore. E questo non solo a parole, ma con la presenza, così che si stabiliscano maggiori legami di amicizia con la società e il mondo: una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio. Non dimentichiamo lo stile di Dio che ci deve aiutare: vicinanza, compassione e tenerezza.

Una Chiesa diversa

Cari fratelli e sorelle, sia questo Sinodo un tempo abitato dallo Spirito! Perché dello Spirito abbiamo bisogno, del respiro sempre nuovo di Dio, che libera da ogni chiusura, rianima ciò che è morto, scioglie le catene, diffonde la gioia. Lo Spirito Santo è Colui che ci guida dove Dio vuole



e non dove ci porterebbero le nostre idee e i nostri gusti personali. Il padre Congar, di santa memoria, ricordava: «**Non bisogna fare un'altra Chiesa, bisogna fare una Chiesa diversa**» (*Vera e falsa riforma nella Chiesa*, 193). E questa è la sfida. Per una "Chiesa diversa", aperta alla novità che Dio le vuole suggerire, invociamo con più forza e frequenza lo Spirito e mettiamoci con umiltà in suo ascolto, camminando insieme, come Lui, creatore della comunione e della missione, desidera, cioè con docilità e coraggio.

Vieni, Spirito Santo. Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili. Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen.

LA SINODALITÀ

Un vaccino per la Chiesa. Il Covid-19 ha svelato le fragilità e le incoerenze a livello personale, familiare, istituzionale ai vari livelli, non esclusa la Chiesa. Le varie nazioni si sono impegnate per individuare il virus e difendersi da esso; anche la specola di S. Pietro con il suo direttore, Bergoglio, dal suo laboratorio in S. Marta, ha elaborato il suo vaccino.

Il vaccino di Bergoglio. E' la sinodalità che significa camminare insieme. Questo stile si manifesta nella famiglia trinitaria dove Padre, Figlio e Spirito Santo camminano insieme in unità, comunione e fecondità. Questo Dio uni-trino ha scelto come famiglia umana il popolo di Israele. Cristo ha allargato il popolo di Israele a tutta la famiglia umana e ha detto ai suoi apostoli di annunciare la salvezza a tutte le genti. Il Concilio Vaticano II ha richiamato che la Chiesa è prima di tutto mistero, che ha le sue radici nella famiglia trinitaria, ed è popolo di Dio che cammina insieme sotto la guida dello Spirito. Per questo camminare insieme, ascoltando la voce dello Spirito, è l'unico vaccino perché la Chiesa sia la Chiesa di Cristo.

Il virus ecclesiale e le varianti. Cristo nell'ultima cena ha stabilito il comandamento dell'Amore: amatevi **come** io vi ho amati, cioè senza misura, gratuitamente, sempre, a tutti partendo dai più poveri. Poi ha istituito l'Eucarestia e il Sacerdozio. Il Sacerdozio, vissuto da Cristo è *servizio* non *potere*, per cui non è ortodosso parlare, esprimersi: la mia Parrocchia, la mia Diocesi, la mia Chiesa. La Chiesa in ogni sua articolazione è proprietà di Cristo e i suoi Ministri, servi di poco conto, sono al servizio di essa in cammino con il popolo santo di Dio, del quale i ministri devono **impregnarsi** dell'odore e ascoltarlo, come ama dire Papa Francesco. Le principali varianti del virus ecclesiale sono quando i ministri sacri diventano "funzionari del culto, imprenditori del sacro, carrieristi, arrampicatori sociali, autoreferenziali, malati di protagonismo, bramosi di arricchirsi, affetti da ipocrisia, preoccupati di clericalizzare i laici, di salvare la faccia delle istituzioni più che di curarne la identità ed efficacia, preoccuparsi delle proprie cose più che di dare la vita per la Chiesa".

Gestione della terapia. E' importante anche stabilire il piano per la terapia del vaccino. Criterio base è partire dal basso verso l'alto e non viceversa, ignorando le richieste, i tempi e i modi del popolo santo di Dio, "fondamento di verità" come dice Paolo a Timoteo. I primi a dover ripensare la sinodalità sono i Vescovi, e quindi i preti e i religiosi, come richiesto al Convegno di Firenze e ripetuto dal Papa nell'introdurre i lavori della Cei. Il card. Bassetti, Presidente della Cei, ha accolto l'invito del Papa. Il tempo di attuazione è suddiviso progressivamente: il primo anno dalla Parrocchia alla Diocesi, il secondo anno per la Nazione, il terzo anno Sinodo generale della Chiesa, convocato dal Papa.

Quali le prospettive del vaccino? Come da ogni crisi, la Chiesa, ritornando alle origini e al Vangelo di Cristo, è sempre ringiovanita e più autentica, perché il suo Capo è Cristo risorto che ha vinto la morte e ogni ostacolo, e lo Spirito Santo è guida e vivifica la Chiesa in ogni suo membro e nell'intero popolo di Dio. Come il Concilio Vaticano II ha rinnovato la Chiesa, così anche il recupero e l'attuazione della sinodalità inaugurerà una nuova primavera per la Chiesa e per il mondo.

Don Michele CIPRIANI, igs

X Incontro mondiale delle famiglie: presentata l'immagine ufficiale

È dipinta da padre Mar-ko Ivan Rupnik – artista, teologo e direttore del Centro Aletti – l'immagine ufficiale del X Incontro mondiale delle famiglie, che avrà il suo centro a Roma dal 22 al 26 giugno del 2022.



Il dipinto, in cui predominano i colori caldi, ha un formato 80 cm x 80 cm ed è stato realizzato con colori vinilici su gesso applicato su legno. Il titolo dell'opera è: **«Questo mistero è grande»**.

Come sfondo dell'immagine si è scelto l'episodio delle nozze di Cana di Galilea. Sulla sinistra gli sposi appaiono coperti da un velo. Il servo che versa il vino ha il volto con i tratti di San Paolo, secondo l'antica iconografia cristiana. È lui a scostare con la mano il velo e riferendosi al matrimonio esclama: «Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (Ef 5,32). L'immagine rivela così come l'amore sacramentale tra uomo e donna sia un riflesso dell'amore

e dell'unità indissolubile tra Cristo e la Chiesa: Gesù versa il Suo sangue per lei. «A Cana – spiega padre Rupnik – nella trasformazione dell'acqua in vino, si aprono gli orizzonti del sacramento, cioè del passaggio dal vino al sangue di Cristo». «Paolo sta infatti versando lo stesso sangue che la Sposa raccoglie nel calice».

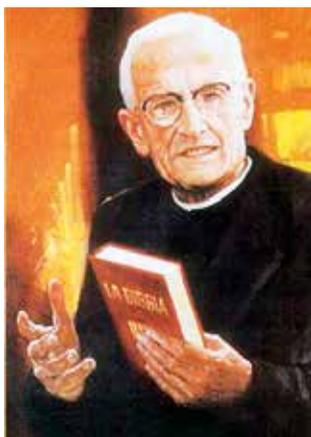
«Spero – sottolinea ancora l'artista e teologo – che attraverso questa piccola immagine possiamo comprendere che per noi cristiani la famiglia è l'espressione del Sacramento» del matrimonio e «questo cambia totalmente il suo significato, perché un sacramento implica sempre la trasformazione». Nel matrimonio cristiano, infatti, l'amore degli sposi viene trasformato, perché reso partecipe dell'amore che Cristo ha per la Chiesa. In tal senso, il matrimonio ha una dimensione ecclesiale ed è inseparabile dalla Chiesa.

Leggete le Sacre Scritture.

Dieci ore di Adorazione sulla Bibbia del beato Alberione

A conclusione dell'Anno biblico della Famiglia Paolina presentiamo un testo del Fondatore che ci invita a leggere i testi della Scrittura e a verificare il nostro rapporto con la Parola di Dio.

Si tratta di trenta “considerazioni”, cioè di una predicazione durata un mese, che fu fatta alle comunità albesi, con l'intento di sollecitare preghiere, adorazioni e studi per dilatare gli spazi della diffusione della Bibbia. Questa predicazione si proponeva anche la riaffermazione della fedeltà indiscussa e simultanea alla Parola di Dio ed alla fedeltà al Romano Pontefice, che don Alberione ottenne di prescrivere costituzionalmente nel rito della professione religiosa della Pia Società San Paolo.



predicate] sopra la lettura della Bibbia». Una conferma significativa troviamo in *Abundantes Divitiae gratiae suae* dello stesso don Alberione. Scrivendo nel 1953 a proposito del Vangelo e della necessità che il Libro sacro entri in ogni famiglia, che gli si renda culto, lo si predichi e soprattutto lo si viva, l'Autore ricordava come fin

dai primi anni di sacerdozio avesse l'abitudine di spiegare il testo sacro ogni domenica durante la Celebrazione eucaristica, e aggiungeva: «Di qui le trenta adorazioni predicate e scritte (poi pubblicate) sopra la Scrittura in generale ed il Vangelo in particolare, fatte molto più tardi a San Paolo» (AD 140-143).

Storia del testo

La pubblicazione di *Leggete le Sacre Scritture* (=LS) fu eseguita in Alba, nella nuova tipografia delle Figlie di San Paolo. L'edizione è priva di qualsiasi data, e potrebbe considerarsi anonima in quanto non reca il nome dell'autore né il necessario imprimatur episcopale né alcun'altra indicazione cronologica.

La stampa avvenne comunque nel 1933, come testimonia una circolare inviata da don Alberione alle Figlie di San Paolo il 22 novembre 1933: «...Già stampato il libro delle visite [ore di adorazione

Temi fondamentali dell'opera

La finalità immediata della predicazione di don Alberione, e della conseguente pubblicazione dell'opera, era di inculcare alcuni principi ed atteggiamenti ritenuti essenziali per ogni cristiano, e tanto più per ogni religioso chiamato all'apostolato. Ad esempio:

a) l'urgenza di una lettura spirituale della Bibbia, più che di uno studio accademico;

b) il valore di una lettura fatta assieme;

c) la necessità di collegare la Scrittura alla vita comunitaria e apostolica;

d) l'opportunità di leggere in questa luce tutta la Scrittura.

Ciò premesso, possiamo compendiare la tematica centrale di LS nei seguenti capisaldi:

1. *La Bibbia, libro dello Spirito Santo.* «L'opera dello Spirito Santo a riguardo della Sacra Scrittura è triplice: prima di tutto Egli mosse, illuminò ed assistette i sacri agiografi affinché scrivessero senza errori, tutto e solo ciò che era di voler suo, liberamente, in forma adatta e senza errori. In secondo luogo egli illuminò la Chiesa fondata da Gesù Cristo che in virtù dello stesso Spirito li conserva integri e genuini, infallibilmente li interpreta e li comunica ai suoi figli. Ma ciò non è tutto: è necessario ancora che lo Spirito Santo muova gli uomini a leggere, inclini il loro cuore ad amare il sacro libro, apra la mente a capirlo secondo gli insegnamenti della fede cattolica e dia loro la grazia di praticare quanto vi avranno letto. Invochiamo quindi lo Spirito Santo e chiediamo di comprendere... Inoltre chiediamo perdono al Maestro Divino di avere tante volte preferito la lettura dei libri umani



a quella della Bibbia; e di aver preferita la conversazione cogli uomini a quella con Dio» (pp. 9-10).

2. *Libro dell'umanità.* «La S. Bibbia ha questo scopo: essa fa passare sotto gli occhi del lettore, quasi in un magnifico film, tutta l'umanità con le sue grandezze e coi suoi difetti, con le sue cadute e con la sua ignoranza, affine di insegnargli come deve regolare la sua vita, come vincere le passioni ed acquistare le virtù, per poter un giorno essere coronato vincitore in cielo» (p. 16).

3. *Una lettera paterna.* «A tutti Iddio indirizza questa sua lettera; e che cuore mal fatto dimostrerebbe di avere colui che, ricevuta una lettera dal suo padre lontano, non si curasse di aprirla e leggerla!» (pp. 19-20). Pertanto «dobbiamo leggere la Bibbia con immenso affetto e devozione, come un figlio, lontano dalla casa paterna, legge la lettera del padre suo. La Bibbia, infatti, è una lettera del Padre Celeste, inviata ai suoi figli, gli uomini. Leggiamola! In essa noi troveremo la via del Cielo» (pp. 32-33).

4. *Bibbia e Catechismo.* «Affinché la lettura della Bibbia sia efficace ed utile per l'anima nostra, non è necessario che abbia lunghe note critiche e storiche, ma basterebbero poche parole che servano a collegare il testo scritturale con quella data verità della S. Teologia o del Catechismo. Preghiamo affinché il Signore voglia presto suscitare chi faccia un tal commento che sarebbe di un'efficacia grandissima per le anime» (p. 51).

5. *Codice pastorale ed apostolico.* «Tutti devono leggere la S. Scrittura, ma l'Apostolo della Stampa più di tutti, prima di tutti e più costantemente di tutti, per non essere ciechi e guida di

ciechi. Chi legge il libro divino, prende il linguaggio divino, parla il linguaggio divino ed acquista l'efficacia divina» (p. 100). «Un chiamato all'Apostolato stampa, che non legge, non assimila le divine verità della Bibbia, si mette da se stesso fuori della sua vocazione. Potrà fare, sì, qualche opera di apostolato, ma non sarà la vita delle anime. Sarà una semplice parata, un qualche cosa di esteriore e niente più» (p. 317).

Lettori: discepoli della Parola

Secondo don Alberione, chi legge la Scrittura si converte e si trasforma in un autentico discepolo e apostolo come Paolo. Senza la lettura della Bibbia, invece, il lettore mancherebbe di genuina identità religiosa, cattolica, spirituale, apostolica e universale.

Nel predicare il culto della Parola di Dio, il beato Alberione aveva dinanzi gli insegnamenti e l'esempio di Girolamo, il santo per il quale il lettore della Bibbia è «colui che trasmette il messaggio dalla bocca dell'autore all'udito del discepolo» (Ep. 53,2). Esercita il ministero del lettorato o dell'insegnante, come Gesù Maestro.

Oltre a san Girolamo, don Alberione ha avuto come ispiratore il magistero della Chiesa del suo tempo. Egli cita infatti l'enciclica *Providentissimus Deus* di Leone XIII. Emanata nel 1893 per «spronare questo studio altissimo delle sacre Lettere e dirigerlo anche più conformemente alle necessità dei tempi presenti», l'enciclica riaffermava anzitutto la necessità di intensificare gli studi biblici per poter difendere adeguatamente la Scrittura come parola di Dio ispirata e



fonte di salvezza per tutti. Per questo la Bibbia doveva stare al centro della predicazione.

Le cose però non andarono come l'enciclica auspicava. Tra i cattolici prevalse la linea apologetica, piuttosto che quella dell'approfondimento del testo biblico, o della ricerca e dell'apertura a metodi nuovi e più efficaci di interpretazione. Aniché accogliere con cuore aperto le ricerche storiche e il dialogo con filologi, archeologi, critici di letteratura e in generale con il mondo delle scienze umane, si preferiva normalmente utilizzare versetti biblici per dimostrare le tesi dogmatiche delle scuole di teologia ispirate alla Neo-Scolastica.

Dalla lettura di LS ci si rende conto che don Alberione, pur con una certa diffidenza per l'apparato critico, guidò la sua Famiglia oltre un atteggiamento difensivo e apologetico, considerando la Bibbia come il libro del credente e dell'apostolo oltre che dello studioso. La presente opera insegna a leggere e ad attualizzare il testo di tutta la Bibbia, in casa o altrove, perché subito diventi libro di salvezza, o via, verità e vita da far giungere, con ogni mezzo, a tutta l'umanità di oggi.

Conclusione

LS è l'opera di don Alberione che più esplicitamente mira a valorizzare quello che fu l'ideale di tutta la sua vita e l'obiettivo centrale del suo carisma apostolico: la Parola di Dio, rendendo familiare la lettura della Bibbia. Stimola ad aggiornarsi al Vangelo, suggerendo il recupero della lectio divina, quella antica pratica che costituiva parte essenziale della vita

monastica ispirata all'*ora et labora*. Per la Famiglia Paolina, e non per essa soltanto, la lettura della Bibbia dev'essere ben più importante della lettura del quotidiano o del telegiornale o della posta su Internet. La Bibbia, ripetiamolo ancora una volta, è la lettera che il Padre invia al mondo ogni giorno, proprio perché chi legge sappia di essere figlio di Dio, come Gesù Cristo.

A cura di don Nunzio CAMPO, ssp

Alcuni atteggiamenti che favoriscono l'incontro con la Parola di Dio

Primo: **il silenzio interiore**. La Bibbia non si può leggerla al mercato! Si può leggerla al mercato quando si è imparato a leggerla nel silenzio della propria stanza. Occorre un luogo adatto, insisto che tutte le famiglie devono avere l'angolo della preghiera, magari solo un cantuccio di una stanza dove abbiamo messo un'icona, la Bibbia in bella evidenza su un piccolo leggio, una lucerna, dei fiori che ci aiutano al raccoglimento. Poi avere dei momenti fissi in cui noi accostiamo la Scrittura, l'abitudine di leggere ogni giorno prima del pasto, prima di coricarsi, una pagina della Bibbia. Questo crea una forma mentis biblica, ci insegna a guardare il mondo davvero poi con gli occhi di Dio; bisogna riuscire a staccare dalla routine quotidiana creando quel silenzio.

Secondo: **un clima interiore adatto**. Comincia con l'invocare lo Spirito Santo e col far tacere in te ogni traccia di agitazione o ogni pensiero di risentimento verso chiunque. Il cuore deve essere libero perché avvenga l'incontro.

Terzo: **Leggi il brano che hai fissato, adagio**, magari a voce alta: sii disponibile a lasciarti riguardare da ogni sua afferma-

zione.

Quarto: **Soffermati su qualcuna di esse**, anche una sola: quella che trova maggiore risonanza in te. Ripetila con calma. Forse ti richiama altre parole, immagini, fatti della Sacra Scrittura: lascia che affiorino e la illuminino.

Quinto: **Confronta ciò che hai capito con la tua vita**: con quanto hai già vissuto e con quanto ti attende. E trasforma in preghiera la tua riflessione: Dio ha parlato, ora tocca a te rispondere.

Sesto: Prima di concludere, **cerca di riassumere in una frase sola (breve) il tuo incontro con la Parola**: può essere una frase del brano stesso, quella sulla quale ti sei soffermato. Portala con te, come un viatico, per tutta la tua giornata; ogni tanto richiamala, ripetila: come un ritornello, un motivo di una canzone...

Settimo: **Alla sera passa in rassegna la tua giornata alla luce di quella frase**: troverai motivi per ringraziare, per chiedere perdono, per comprendere ancora più profondamente la Parola che Dio ti voleva comunicare. E prepara il brano per il giorno dopo.

Dalla libertà alla comunione

Pubblichiamo un prezioso testo dalla vasta predicazione di don Benito Marconcini igs, deceduto nel 2020, dopo aver insegnato a lungo alla Facoltà teologica dell'Italia centrale. Ringraziamo il Signore per la sua persona e il suo ministero a servizio della Sacra Scrittura.



La liberazione realizzata dal dono di Gesù nel mistero pasquale e partecipata nel Battesimo svuota il cuore da ogni negatività e lo riempie dello Spirito,

facendo emergere una «nuova creatura» (2Cor 5,17). Questa non vive da sola la ricchezza ricevuta, è spinta ad allacciare legami, a interessarsi, a partecipare alla comunità. Essa vive la *koinonia* o comunione, considerata una definizione dinamica della vita cristiana. Più di altri termini, *koinonia* pone in evidenza l'unione verticale con Dio e orizzontale con i fratelli nelle 13 ricorrenze dell'epistolario autentico (compare 6 volte nel resto del NT). Essa indica l'unione di mente, volontà, cuore dell'uomo.

Cinque sono i testi più importanti sul duplice orientamento dell'essere con, del dare e ricevere partecipazione. «Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro» (1Cor 1,9). La comunità di Corinto, nota per la dissolutezza dei costumi, la litigiosità e la presenza di partiti contrapposti, è rassicurata da Paolo che la fedeltà di Dio prevarrà alla fine su tutte le divisioni: Dio realizzerà la vocazione dei Corinti a restare uniti a Gesù, Messia (Cristo), salvatore (Gesù), risorto, Signore glorioso o *Kyrios*.

La comunione con lo Spirito Santo

Ancora ai Corinti Paolo, all'interno di una formula trinitaria, augura, o meglio, rende certi dell'unione allo Spirito. «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo (sono) con tutti voi» (2Cor 13,13). La *koinonia* dello Spirito comporta sia l'unione realizzata dal frutto dello Spirito (cfr Gal 5,22), sia quella con la persona stessa dello Spirito. *Koinonia* è associata al Padre soltanto nella Prima Lettera di Giovanni (1,3), ma è equivalentemente presente quando la comunità è fonte per i credenti di ogni dono che unisce. «La chiesa è in Dio Padre» (1Ts 1,1), elargitore di «grazia e pace, misericordioso, fonte di ogni consolazione» (2Cor 1,2-3), desideroso di reciproca intimità e familiarità che autorizza i credenti a «gridare: Abba! Padre!» (Rm 8,15), così come fece Gesù nel Getsemani (Mc 14,36) e per noi fa continuamente lo Spirito (Gal 4,6).

La comunione con i fratelli

L'autentica unione al Padre, Figlio e Spirito si allarga ai fratelli. È quanto afferma il discepolo di Paolo, Luca, negli Atti degli Apostoli, specialmente nei tre sommari di vita comunitaria (At 2,42-48; 4,32-35; 5,12-16), il primo dei quali contiene la parola *koinonia*: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli

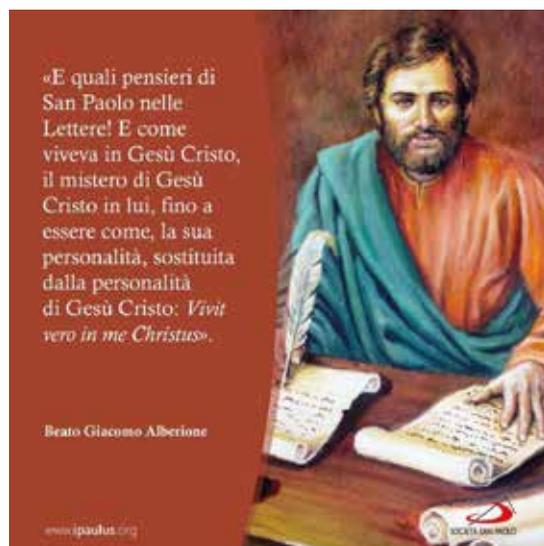
apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42). Qui «comunione» è chiave interpretativa di tutti gli episodi seguenti, non solo della prima parte degli Atti, dove la guida è Pietro, ma anche della seconda parte, che presenta Paolo intento a fondare nuove comunità. La comunione infatti, assieme all'esperienza del Risorto, include l'elemento interiore, l'essere «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32). Questa espressione racchiude il massimo grado di unione attraverso la formula greca (essere una sola anima) e quella biblica, evocativa dello šema' (Dt 6,4) dell'amore di Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, esteso da Gesù al prossimo (Mt 22,39): Luca qui ha fuso totalmente l'eredità veterotestamentaria ricevuta dai LXX col patrimonio greco.

La comunione avviene nell'Eucaristia

Il passaggio dalla comunione con la Trinità all'unione con gli uomini e tra loro avviene per Paolo attraverso la presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia. «Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo; tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor 10,16-17). La comunione reale con Gesù, efficacemente espressa come unione al sangue e al corpo di Cristo, si estende a tutti i credenti che formano il corpo totale di Cristo. Essi sono uniti non principalmente attraverso una solidarietà etnica, storica e culturale, ma per una necessaria estensione

dell'unione a Gesù, presente e nascosto sotto le specie eucaristiche. È la Chiesa che nasce dall'Eucarestia e vive dell'Eucarestia. «L'espressione “un solo corpo” e “un solo pane” non si riduce a una formula simbolica per tradurre in modo pregnante la comunanza di vita di quelli che condividono la commensalità... c'è una relazione strettissima tra il corpo di Cristo eucaristico e quello ecclesiale. Il primo non è solo segno, ma centro dinamico e vitale del secondo» (R. Fabris).

Quest'ultima affermazione pone una stretta relazione con 1Cor 11,23-30 che contiene il «vangelo dell'Eucarestia», ricco di due verità. I partecipanti al banchetto eucaristico diventano un unico “corpo”, sono la visibilità di quel “mistico” organismo di cui Gesù è il capo, gli uomini le membra (cfr 1Cor 12; Rm 12). Inoltre 1Cor 11,25: «questo calice è la nuova diatheke», cioè impegno solenne, nel mio sangue esprime la volontà irreversibile del Padre e di Gesù di essere sempre compagnia dell'uomo: è il trionfo della divina misericordia.



Fare la volontà di Dio

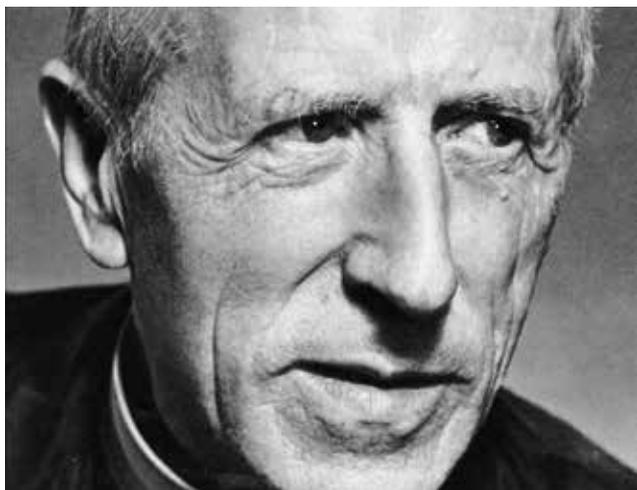
“Padre nostro che sei nei cieli, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà”. Questa formula pone l'uomo di fronte a un obiettivo grandioso, inesauribile nelle sue attualizzazioni, tuttavia ineludibile per chi voglia impegnarsi in un cammino spirituale dove sarà indotto a scelte e decisioni spesso del tutto imprevedibili. La riflessione su che cosa sia la volontà di Dio è sfociata nel tempo in consigli un po' simili a quanto Teilhard de Chardin riassume in queste righe: *“Sulla Terra le cose ti sono date come materia di esercitazione, Sei su un terreno di prova che permette a Dio di giudicare se sei degno di essere portato in Cielo, alla sua presenza. ...Poco importano il valore e il destino dei frutti della Terra. Il vero problema sta nel sapere se li avrai usati per imparare a obbedire e amare. Se le mete terrestri di per sé non valgono nulla, puoi amarle per l'occasione che ti offrono di dimostrare al Signore la tua fedeltà”* (L'Ambiente Divino, p. 31).

Usare le cose e gli eventi ma senza darvi troppo valore perché potrebbero allontanare da Dio, non considera che, in virtù del suo concreto impegno nell'affrontare le attività che l'esistenza gli propone, l'uomo diventa in effetti collaboratore di Dio, co-creatore con lui di quella vita che sotto l'influsso divino continuamente scorre verso il compimento finale.

L'uomo odierno, dotato ormai di una accresciuta comprensione dell'universo in cui si trova inserito, è in grado di raggiungere la consapevolezza dei legami

che lo uniscono al Tutto. *“La nostra anima è l'erede d'un'esistenza prodigiosamente elaborata in precedenza dall'insieme di tutte le energie terrestri e ora che si trova collocata nell'Universo, in un punto particolare, si sente assediata e penetrata dal flusso delle influenze cosmiche da ordinare e assimilare... il mondo sensibile ci immerge nelle sue ricchezze: alimento per il corpo e cibo per gli occhi, armonia dei suoni e piechezza del cuore, fenomeni ignoti e verità nuove, tutti questi stimoli, tutti questi appelli giunti dai quattro angoli del Mondo, ad ogni momento attraversano la nostra coscienza”* (Ivi, p. 35).

Tuttavia impegnati ciascuno in un compito che una spiritualità ormai desueta non esitava a definire mondano, non si tratta solo di subire con docilità e rassegnazione gli eventi che ci coinvolgono. Dio non fa le cose di fronte a esseri inconsapevoli ed inerti, ma fa sì che le cose si facciano, formula che sintetizza ciò che è in atto fin dall'inizio



della creazione, e assai impegnativa, se si tiene conto che il progresso evolutivo è una crescita verso la conquista di maggiore libertà e conseguentemente di maggior senso di responsabilità verso tutto e tutti. E l'essere che ha raggiunto la massima possibilità di liberarsi dai condizionamenti ed esercitare la propria libertà è l'uomo, il quale con il suo agire è diventato in senso reale coautore della genesi del mondo.

Come decifrare la volontà di Dio?

Semplicemente vivendo la vita cui andiamo incontro. Non certo vivendola purchessia, ma ponendo la massima attenzione ad applicare il paradigma che Gesù è venuto ad insegnarci, il paradigma dell'amore, della dedizione sia all'altro sia al dovere al quale ciascuno a suo modo è stato chiamato. *"...Nell'azione aderisco alla potenza creatrice di Dio, coincido con essa, ne divento non solo lo strumento, ma il prolungamento vivente"*.

Scrivono San Paolo: "Sia che mangiate sia che beviate fate tutto per la gloria di Dio" (1Cor 10,31) perché "Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rom 8,38-39). Di conseguenza: *"Mai, in nessun caso, 'sia che mangiate sia che beviate' acconsentite a fare checchessia senza averne riconosciuto prima, e senza averne ricercato poi, tutto il significato e il valore positivo in Christo Jesu"* (L'Ambiente Divino, p. 41).

Si passa così da un obiettivo di salvezza personale ad un percorso di salvezza universale che ci coinvolge rendendoci strumenti attraverso i quali passa e si prolunga l'Incarnazione del Verbo. In quest'ottica dobbiamo saper accogliere le sorprese di Dio. Ed è qui che per noi diventa assai efficace la figura di San Giuseppe e superando il tradizionale semplice commento sulla sua umile obbedienza alla volontà di Dio ne dobbiamo saper cogliere il deciso e ben mirato gesto di prendere in mano la situazione in cui si è venuto a trovare, per portare a compimento il disegno di Dio.

Stando al racconto dell'evangelista Matteo, non solo Giuseppe si trova nella situazione di accostare il suo *fiat* a quello di Maria, ma viene messo repentinamente *di fronte ad una storia da vivere*. Dio agisce nella storia con due tratti tipici: gratuitamente (l'opera dello Spirito creatore, che opera una *genesis*) e attraverso l'investimento creativo di compiti e quindi la collaborazione attiva di persone (in questo caso Maria e Giuseppe). Ci sono due sposi, che hanno di fronte



un progetto serenamente programmato, il loro matrimonio. Ma ecco che nella loro vita irrompe qualcosa di inaspettato. Giuseppe è sicuramente in difficoltà a capire Maria e ciò che in lei sta accadendo, ma intuisce attraverso un sogno (e nella Bibbia i sogni sono una porta che apre verso Dio facendo percepire le novità che Dio sta preparando) che *in quella realtà è Dio che si fa presente*. Non solo pronuncia il suo *fiat* ma assume prontamente un compito di fedeltà creativa. Prende con sé Maria, l'assiste nel parto, salva Gesù dalla violenza di Erode decidendo addirittura di lasciare con la famiglia la propria terra, lo alleva con l'autorevolezza di un buon padre e gli insegna un mestiere. E diventa veramente, in senso reale, il primo collaboratore dell'Incarnazione.

Crescere e fortificarsi

Quando poi la Santa Famiglia torna a Nazareth riprende la normalità del paese e in quella normalità il piccolo Gesù è con la sua mamma e il suo papà; Betlemme è lontana, i pastori sono tornati ai loro greggi, i Magi sono rientrati in Oriente, l'Egitto è un ricordo importante; con Maria e Giuseppe è il tempo del 'crescere', è il tempo del 'fortificarsi', è il tempo della grazia, è il tempo della famiglia calda e presente. In tutta questa normalità ci sono due verbi che non dobbiamo perdere: crescere e fortificarsi. Per quanto riguarda il primo si tratta solo di aspettare il tempo che passa, perché è nella logica della vita... Il problema è fortificarsi: qui ci vuole fantasia, fatica, regole, impegno, sogni, obiettivi, fiducia, ascolto, amore...e per tutto



questo non puoi essere da solo, ci vuole una mano, ci vuole qualcuno che stia vicino senza toglierti lo spazio. Nella famiglia di Nazareth c'era la grazia di Dio e cioè c'era un punto di riferimento ben preciso che si traduceva nel frequentare la sinagoga, nell'imparare a leggere la Bibbia, nel pregare con i salmi fra le quattro mura di casa. È forse quello che manca a noi: la grazia di Dio. Anche noi cresciamo, ma forse sono altri i punti di riferimento che però non ci lasciano diventare forti perché hanno a cuore solo il loro interesse e il potere.

La funzione collaborativa prontamente assunta da Giuseppe diventa anche l'emblema della virtù del distacco rettamente intesa, che non deve indurre a ignorare i problemi che ci circondano in questo mondo. Proporrei piuttosto una nuova formulazione di tale virtù cristiana e cioè *distacco mediante l'azione*: il distacco non significa estraniamento. "È di somma importanza, per il cristiano, intendere e vivere la sottomissione alla Volontà di Dio in senso attivo, *l'unico corretto*" (*L'Ambiente Divino*, p. 63).

Colui che vuole seguire il Dio della vita in ciò che progressivamente gli propone “viene distolto dalla vita tranquilla e ripiegata su di sé, deve superare se stesso, lasciare dietro di sé ad ogni momento idee appena abbozzate....” (Ivi, p. 45). E in tale cammino “egli cerca Dio e solo Dio, attraverso la realtà delle creature” (Ivi, p. 46).

Due attualizzazioni

In questo orizzonte di disponibilità a permettere che le storie personali diventino delle storie aperte, possiamo tentare due attualizzazioni.

A livello personale – Non è raro che un avvenimento improvviso metta a soqquadro la nostra vita. Nasce in una famiglia un bambino, le relazioni dei membri sembrano scombinare, eppure si può scorgere che si delinea la possibilità di una nuova mappa di relazioni, più capace di costruire futuro. Una malattia, una visita inattesa che fa saltare i programmi, un incidente di percorso, il cambio di lavoro o di comunità, sono tutte esperienze di scombinamento che riaprono, se accolte con grazia, le nostre storie che tendono a chiudersi. È veramente adulta nella fede quella persona che serve la vita, più che asservirla, e che quindi mantiene costante capacità di malleabilità, di coinvolgimento rispetto alle situazioni nuove. Esse sono sempre cariche della visita di Dio.

Perché non leggere alla luce di queste considerazioni lo spettacolo di porzioni consistenti di popolazioni diverse da noi che si inseriscono nei nostri ambienti sociali creando scompiglio e vivaci reazioni? Altri eventi simili (e ben

più cruenti) sconvolsero l'Impero romano nel corso del V secolo (le invasioni barbariche) e spinsero la situazione di convivenza umana a cercare un assetto grazie al quale nacque una società nuova, con valori nuovi, che la Chiesa per prima riconobbe.

A livello ecclesiale – La Chiesa è entrata nel terzo millennio di fronte ad una cultura che sembra disinteressata al Vangelo. È entrata spoglia di ogni puntello, priva del riconoscimento sociale che l'ha per tanti secoli sostenuta, ricondotta alla nudità del proprio valore, invitata a tornare testimone più che maestra. Si tratta di una perdita o di un guadagno? Dipende da come vivono i cristiani questo ritorno al deserto. Non c'è ragione di temere che Dio non sia più in grado di tenere la direzione della storia: la Pasqua del Signore è il futuro garantito della storia. Ciò che sta avvenendo è una grande opportunità di purificazione e di autenticità per la Chiesa e il grembo della storia è già gravido di una nuova vita. La Chiesa, con la forza dello Spirito, è chiamata a non ripiegarsi nostalgicamente sul passato, ma a servire con affetto e discernimento la vita nuova che il Signore sta preparando.

La meditazione sulla figura di Giuseppe può aiutare tutti, come credenti nel Signore Gesù, come appartenenti a questa cultura e come membri affidabili della Chiesa ad accettare la sfida di questa storia riaperta da Colui che fa nuove tutte le cose.

**Annamaria TASSONE BERNARDI,
isf di Torino**

Il beato don Giacomo Alberione

Il 1954: don Alberione ha 70 anni, la Famiglia Paolina si appresta a festeggiare il 40° anniversario della sua fondazione: quale occasione migliore per un regalo che, persino lui, il Primo Maestro, gradirà? Don Roatta e alcuni confratelli mettono mano a *Mi protendo in avanti*, libro dedicato a lui e alla sua opera, ma si rendono conto di non avere sufficiente documentazione. C'è solo una possibilità: convincere don Alberione a raccontarsi; una missione quasi impossibile per il suo carattere schivo e l'imbarazzo a parlare di sé. Dopo qualche insistenza, don Roatta, forse poco speranzoso, riceve dal Fondatore un manoscritto autobiografico, prima edizione di *Abundantes divitiae gratiae suae* (=AD), titolo estratto da Ef 2,7. Il dono da consegnare si è trasformato in regalo ricevuto, di valore inestimabile. *Mi protendo in avanti*, titolo consigliato da don Alberione ai 23 indecisi Paolini che redigono il libro e tratto da un versetto della lettera ai Filippesi (3,13), data l'urgenza della pubblicazione, è stampato da don Gabriele Piazza, direttore delle edizioni SAIE di Torino, la scorciatoia che la San Paolo utilizza in pericolo di ritardo!

Abundantes divitiae si afferma diversi anni dopo come opera tra le più ispirate del Fondatore, tanto da diventare uno dei pilastri portanti della spiritualità paolina.



Inizialmente è utilizzato da don Renato Perino (che non cita la fonte) nell'articolo "Don G. Alberione, la sua idea, la sua opera" e nel Capitolo speciale del 1969-1971 apparve come opuscolo intitolato "Io sono con voi". Don Alberione parla di sé in terza persona, quasi in un estremo tentativo di nascondimento.

Scritto "ieri"...

La notte che divide il secolo scorso dal corrente (1800/1900 ndr) fu decisiva per la specifica missione e spirito particolare in cui sarebbe nato e vissuto il suo futuro Apostolato. Si fece l'adorazione solenne e continuata in Duomo (Alba), dopo la Messa di mezzanotte, innanzi a Gesù esposto. I seminaristi di Filosofia e Teologia avevano libertà di fermarsi quanto credevano. Vi era stato poco prima un congresso, (il primo cui assisteva), aveva capito bene il discorso calmo ma profondo ed avvincente del Toniolo (AD 13).

...Per essere "interpretato oggi"

Aveva letto l'invito di Papa Francesco – il 20 gennaio 2021 – a pregare per l'unità dei cristiani: "L'unità può giungere solo come frutto della preghiera. Gli sforzi diplomatici e i dialoghi accademici non bastano: vanno fatti, ma non bastano. Gesù lo sapeva e ci ha aperto la via, pregando. **La nostra preghiera per l'unità**



è così un'umile ma fiduciosa partecipazione alla preghiera del Signore, il quale ha promesso che ogni preghiera fatta nel suo nome sarà ascoltata dal Padre”.

Il Santo Padre parlava della necessità della Chiesa, dei nuovi mezzi del male, del dovere di opporre social a social, della necessità di far penetrare il Vangelo nelle masse, delle questioni sociali, dato che ***in questo tempo di gravi disagi è ancora più necessaria la preghiera perché l'unità prevalga sui conflitti... L'unità è anzitutto un dono, è una grazia da chiedere con la preghiera***.

Una particolare luce venne dall'Ostia, maggior comprensione dell'invito di Gesù “Venite ad me omnes”, gli parve di comprendere il cuore del grande Papa, gli inviti della Chiesa: ***“Cari fratelli e sorelle, in questi giorni di prova, mentre l'umanità trema per la minaccia della pandemia, vorrei proporre a tutti di unire le loro voci verso il cielo”*** (Papa Francesco, 22 marzo 2020).

Gli parve chiaro quanto diceva Papa Francesco sul dovere di essere Apostoli oggi, adoperando i mezzi sfruttati dagli avversari. Si sentì profondamente obbli-

gato a prepararsi a fare qualcosa per il Signore e per gli uomini con cui sarebbe vissuto: ***“Siamo tenuti a riparare secondo giustizia, assicurando che quanti hanno abitato una terra per generazioni possano riacquistarne pienamente l'utilizzo. Occorre proteggere le comunità indigene da compagnie, in particolare multinazionali... che fanno nei Paesi meno sviluppati ciò che non possono fare nei Paesi che apportano loro capitale”*** (Papa Francesco, 1° settembre 2020).

Ebbe senso abbastanza chiaro della propria nullità e che in Gesù-Ostia si poteva avere luce, alimento, conforto, vittoria sul male. ***“Non basta non fare il male per essere un buon cristiano; è necessario aderire al bene e fare il bene... Oggi vi esorto a essere protagonisti nel bene! Non sentitevi a posto quando non fate il male, non basta: ognuno è colpevole del bene che poteva fare e non ha fatto. Non basta non odiare, bisogna perdonare; non basta non avere rancore, bisogna pregare per i nemici; non basta non essere causa di divisione, bisogna portare pace dove non c'è; non basta non parlare male degli altri, bisogna interrompere***

quando sentiamo parlare male di qualcuno” (Papa Francesco, 13 agosto 2018).

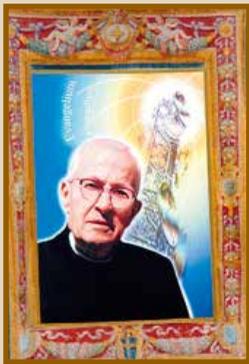
Vagando con la mente nel futuro gli pareva che anime generose avrebbero sentito quanto egli sentiva e che associate in organizzazioni avrebbero potuto realizzare ciò che il Toniolo nel 1899, molto prima di Papa Francesco, tanto ripeteva: “Unitevi, il nemico se ci trova soli uno per uno ci vincerà”. La preghiera avrebbe richiesto costanza perché i nuovi apostoli risanassero le leggi, la scuola, i social, i costumi; che la Chiesa avesse un nuovo slancio missionario, che fossero bene utilizzati i nuovi mezzi di apostolato, che la società accogliesse i grandi insegnamenti delle encicliche di Francesco, interpretate ai fedeli dai Sacerdoti paolini, specialmente riguar-

danti le questioni sociali, la libertà della Chiesa, l'Eucarestia, il Vangelo, il Papa, l'era della pandemia... Da allora questi pensieri ispirarono le letture, lo studio, la preghiera, tutta la formazione...

Prendere coscienza della vocazione

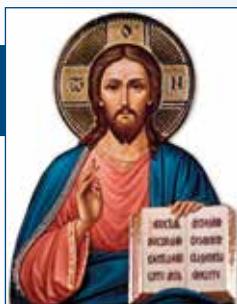
Se al pronome personale “gli” nel capoverso precedente sostituiamo il nostro nome, otteniamo il percorso vocazionale a cui siamo chiamati in quanto Paolini, in continuità con il nostro beato Fondatore: incarnare il suo scritto autografo, vivendolo come frutto della nostra personale preghiera, potrebbe essere il modo migliore per festeggiare i 50 anni della nascita al cielo di don Alberione, autore della “mirabile” Famiglia Paolina.

Angela GONELLA



CENNI BIOGRAFICI. *Il beato Giacomo Giuseppe Alberione nasce a San Lorenzo di Fossano (Cuneo) il 4 aprile 1884 e il giorno successivo riceve il Battesimo. A 12 anni entra nel seminario di Bra e - dopo un periodo di crisi che lo vede rientrare in famiglia - in quello di Alba dove conosce il Canonico Francesco Chiesa, ora Venerabile, che gli sarà direttore spirituale e guida per 46 anni. Completati gli studi di filosofia e teologia, è ordinato sacerdote il 28 giugno 1907. Nel 1914, il 20 agosto, fonda ad Alba la Società San Paolo, futura Famiglia Paolina, realizzando la visione profetica ricevuta la notte del 31 dicembre 1900. Lentamente la “Famiglia”*

si sviluppa, assumendo anche le Congregazioni femminili. Nel 1923 si ammala gravemente: il responso dei medici non lascia speranze. Guarito miracolosamente per intercessione di San Paolo, don Alberione non si arresta più nel suo apostolato: sorgono nuove congregazioni, vengono pubblicate riviste, la più famosa “Famiglia Cristiana” nel 1931 e stampate varie edizioni dei Libri Sacri. Nel 1962-1965 è protagonista al Concilio Vaticano II. Nel 1969 gli viene conferita l'onorificenza Pro Ecclesia et Pontifice da San Paolo VI, che non nasconde la grande ammirazione per lui e la sua opera e lo conforterà quando, il 26 novembre 1971, lascerà la terra per ricevere la corona della gloria dalle mani di Dio.



ISTITUTO "GESÙ SACERDOTE"

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato

Identità del presbitero diocesano

In agosto sono rimasto nella nostra Casa *don Stefano Lamera*, perché è bene non lasciarla incustodita ed anche perché si presentano sempre esigenze particolari di dover ospitare qualche membro IGS, ISF. Ho avuto modo di programarmi il tempo anche per leggere, meditare e riflettere. Quest'anno mi sono dedicato a prendere in considerazione quanto, negli ultimi anni, il Magistero, i documenti vari, gli esperti hanno elaborato-proposto sui e ai presbiteri per rafforzarne l'identità, per favorire la loro formazione permanente e la loro fedeltà al ministero.

Ho avuto modo di ravvivare la consapevolezza che i contenuti dei molteplici interventi, veramente stimolanti, per favorire l'autenticità dell'i-

dentità del presbitero diocesano, confermano sostanzialmente e coincidono con l'intuito carismatico del Beato don Alberione che aveva fatto dono ai presbiteri diocesani di un Istituto che favorisce e potesse realizzare un **di più** di spiritualità e di zelo apostolico per i preti a servizio delle anime.

E' un modo per ringraziare il Signore per don Alberione, ricordando il 50° della sua salita al cielo avvenuta il 26 novembre 1971. Sintetizzerei i vari suggerimenti-contenuti da questi vari documenti, in sintonia con quanto già aveva intuito e proposto don Alberione, mettendo a fuoco per il presbitero queste dimensioni predominanti: **1) una forte esperienza spirituale, 2) un impegno continuo per favorire la fraternità presbiterale, 3) una dedizione piena per vivere e portare Cristo a tutti gli uomini con tutti i mezzi.**

1. Forte esperienza spirituale

Viviamo in un tempo di cambiamento epocale: vecchie sintesi si stanno sgretolando, intere generazioni stanno scivolando verso una tragica indifferenza nei confronti della Chiesa. Que-





sta difficile traversata in un cristianesimo con evidenti difficoltà, rende decisiva per i presbiteri che sono chiamati ad evangelizzare e a tenere viva la speranza cristiana, una profonda esperienza spirituale. Cioè la comunione mistica con il Signore, con il suo volto luminoso e oscuro: il nucleo profondo della sequela nella dinamica del mistero pasquale, che permette di sopravvivere alle forme che muoiono e di ricostituirne, senza paura, altre, nuove, feconde di bene.

Nel nostro ministero, fondamentalmente noi siamo chiamati a trasmettere l'esperienza di Dio. Ovviamente, lo possiamo fare solo se viviamo di Dio; se coltiviamo e custodiamo con vigilanza la comunione vitale con Dio Padre misericordioso, con Cristo Salvatore Via Verità e Vita e con lo Spirito Santo consolatore e santificatore. Può capitare però che il tipo di vita che conduciamo, anche a causa dei continui e stressanti compiti che ci vengono richiesti, renda difficile il permanere in questa profonda esperienza di fede e di comunione con il Signore.

E' indubbio che le condizioni del nostro ministero sono molto cambiate rispetto a quelle di qualche decennio fa. Ci sono tanti aspetti positivi; ce ne sono altri problematici che, se non stiamo attenti, possono farci ammalare gravemente sia fisicamente, che psicologicamente e spiritualmente. **A livello spirituale, la malattia**

più grave è la mancanza di fiducia nella presenza dello Spirito che è sempre all'opera, anche se nei modi suoi e nei tempi suoi.

Siamo sempre tentati di dare una lettura della realtà e della fecondità pastorale con categorie umane che alimentano atteggiamenti di scoraggiamento e di continue lamentele. Per quanto riguarda anche la propria persona, si ritiene che ormai non si possa più cambiare; per quanto riguarda l'impegno pastorale, si considera inutile darsi tanto da fare, visti i risultati; si tirano i remi in barca, lasciandosi trascinare dalla corrente.

Dimenticando che come sacerdoti, soprattutto se professiamo i Consigli evangelici in una forte spiritualità, siamo avvolti, coinvolti, travolti dall'amore di Cristo (2Cor 5,14). Possiamo contemplare, infatti, le testimonianze di fecondità pastorale di tanti santi preti che hanno incontrato profondamente il Signore, hanno permesso che il suo Spiri-

to operasse in loro e allora sono risultati fecondi di bene, nonostante fatiche e tribolazioni varie. Cioè profondamente umani, miti, accoglienti, amanti della *bellezza*, capaci di amore evangelico.

Don Alberione viveva e inculcava ai membri dei vari Istituti da lui fondati la profonda convinzione che per una nuova ed efficace evangelizzazione bisogna smorzare continuamente la presunzione naturale, in modo da non andare da soli ad affrontare i grandi problemi e fatiche della missione, puntando solo sulle personali capacità, ma con la forza della risurrezione di Cristo e le preghiere di tante persone consacrate.

Illuminanti e stimolanti sono questi suoi pensieri: *“Le opere di Dio si fanno con gli uomini di Dio. La vita interiore è l’anima di ogni apostolato. Solo con una profonda e vitale vita interiore si contribuisce effettivamente al vero bene nella Chiesa e nella società. Perché san Paolo è così grande? Perché compì tante cose meravigliose? Il perché va ricercato nella sua vita interiore. E’ qui il segreto. I palloni pieni di aria, gonfi, in un giorno svaniscono... ma quando c’è la vita interiore si diventa germe di novità. Egli, possiamo dire ha vinto dall’interno: dal suo grande spirito di povertà, dallo studio, dalla scienza profundis-*

sima, dall’amore a Cristo, dallo spirito di mortificazione... Ora, i figli devono assolutamente assomigliare al Padre...”

2. La fraternità presbiterale

Già il Concilio Vaticano II aveva avuto il grande merito di ripristinare la teologia del presbiterio (cfr LG 28; PO 7-8), togliendo i presbiteri dall’isolamento nel quale erano stati relegati dal punto di vista teologico e a volte anche pastorale. Al contrario, esso e tanti documenti successivi del Magistero, hanno evidenziato la connessione sacramentale tra presbiteri e vescovo e dei presbiteri tra di loro ed ha aperto la strada alla fioritura di varie forme di comunione all’interno del presbiterio.

Purtroppo, a livello pratico, la fraternità presbiterale nelle Diocesi, pur con i continui messaggi a coltivare la comunione tra preti, non solo lascia molto a desiderare, ma manifesta troppo spesso conflitti, divisioni in gruppi che si contrappongono tra loro riguardo allo stile pastorale, alla liturgia, alla collaborazione con il Vescovo.

Il nostro Istituto IGS, a motivo anche del dono della professione dei Consigli evangelici e della spiritualità paolina, favorisce tra i membri preghiera reciproca e relazioni fraterne di profonda amicizia spirituale. E’ questo un sostegno prezioso nella fedeltà



alla vocazione ricevuta, un balsamo provvidenziale specie nei momenti di difficoltà.

Senz'altro il coltivare e custodire la fraternità dipende anche dalla sensibilità, dal carattere, dalla formazione, dal tipo di ministero, ma per superare i vari individualismi e certe gelosie tra preti, è veramente di grande aiuto la spiritualità paolina dell'Istituto che invita a mettere Cristo tra noi e gli altri, tra noi e la missione, tra noi e i vari collaboratori. E allora questa comunione mistica con Cristo opera continuamente il miracolo dell'accoglienza di tutti, del dialogo con tutti, della comunione con tutti; anche con i collaboratori un po' difficili, perché la santità paolina è caratterizzata dall'agape.

Dobbiamo riconoscere, comunque, con schiettezza, che anche nei nostri gruppi, in alcune zone e situazioni, risulta carente questa dimensione fondamentale della nostra identità: un impegno a ravvivarla e custodirla, perché dona conforto personale e diventa segno e fermento per la fraternità presbiterale diocesana che ha tanto bisogno di questa testimonianza di viva fraternità. Invierò a tutti, almeno a livello zonale, i nominativi con le date di nascita e di ordinazione sacerdotale: invito a tenerne conto, trovando del tempo per fare almeno qualche telefonata, assicurando preghiera e desiderio fraterno di bene; la grazia di Dio passa anche tramite la manifestazione di questo sincero desiderio di bene reciproco.

3. La carità pastorale

Ciò che caratterizza la carità pastorale del presbitero, lo zelo apostolico paolino è un amore primario e totale per il Vangelo da vivere, annunciare e testimoniare a tutti; una dedicazione **sponsale** al Papa, alla Chiesa, a tutti i fedeli. E' chiaro che riuscirà a testimoniare a tutti, contemplando, accogliendo e vivendo l'amore fedele, divino, personale del Signore. Evidenzio un



provocante pensiero al riguardo di Jean-B. Lacordaire: *“Vivere in mezzo al mondo senza alcun desiderio per i suoi piaceri; essere membro di ogni famiglia, senza appartenere ad alcuna di esse; condividere ogni sofferenza, essere messo a parte di ogni segreto, guarire ogni ferita; **andare ogni giorno dagli uomini a Dio per offrirgli la loro devozione e le loro preghiere, e tornare da Dio agli uomini per portare a essi il suo perdono e la sua speranza; avere un cuore di acciaio per la castità e un cuore di carne per la carità; insegnare e perdonare,***

consolare e benedire ed essere benedetto per sempre. O Dio, che genere di vita è mai questo? È la tua vita pur paradossale, o sacerdote di Gesù Cristo!”.

Molto significative, al riguardo, le parole con le quali don Alberione presenta l'Istituto Gesù Sacerdote: «È per il clero diocesano. Tanti sacerdoti sentono vivo il bisogno di una spiritualità più profonda, di una famiglia spirituale a cui appartenere, di una vita più impegnata nella perfezione, abbracciando i consigli evangelici. E cercano questo, pur restando al loro posto di ministero in Diocesi, per la vita spirituale con il grande dono della professione e per l'apostolato...”.

Siamo tutti convinti che al presbitero diocesano non manca nulla per svolgere fedelmente il ministero pastorale. Ha tutti i mezzi di grazia e gli aiuti necessari per operare bene come abbiamo precedentemente evidenziato. Ma, come propongono con saggezza, il Concilio Vaticano II (PC 11), i documenti del Magistero e tutti gli ultimi Papi: “Sono saggi quei presbiteri che professano i Consigli evangelici, valorizzando i doni carismatici che lo Spirito elargisce a tutta la Chiesa, per contrastare con maggiore efficacia i continui e gravi attacchi delle forze del male ai

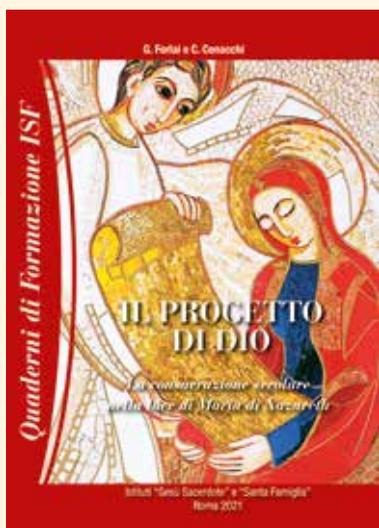
sacerdoti e per perseverare con vivo zelo apostolico nello svolgere il ministero con coraggio, nonostante continue fatiche e tribolazioni...” (Papa Francesco).

Tenendo anche presente che tutti i documenti per i presbiteri, e la cosa mi ha molto colpito, hanno sempre un riferimento ai **Consigli evangelici**, perché Cristo (dobbiamo vivere e trasmettere Lui), è stato povero, casto e obbediente: **I presbiteri consacrati, accogliendo il dono della solida spiritualità paolina, sono maggiormente sostenuti nel ricentrare e organizzare la loro vita intorno a Cristo** (Parola ed Eucarestia) che con il suo Spirito li **spinge** continuamente a donarsi con agape e vivo senso di responsabilità alle persone del luogo dove il Vescovo li ha chiamati ad operare.

Don Emilio CICCONI,

Delegato IGS

emilio.cicconi.igs@gmail.com



Stiamo preparando questo nuovo **Quaderno di formazione ISF**, il nono, per gli Istituti Gesù Sacerdote e Santa Famiglia al fine di riscoprire il valore della consacrazione attraverso i Consigli evangelici.

Può essere richiesto alla Segreteria:

tel. 06-7842455;

mail: ist.santafamiglia@tiscali.it

La questione dell'esistenza dell'anima

Vi è una questione che è antichissima e che riguarda l'esistenza o meno dell'anima, cioè di quell'elemento spirituale dell'essere umano che, in quanto non legato alla materia, sopravviverebbe dopo la morte. E' questo un problema centrale: si tratta di sapere se il discorso sul *dopo morte* sia semplicemente un dire consolatorio per farci risollevarci il morale quando siamo nel lutto o nella paura, oppure se possa fondarsi su di una speranza autentica e quindi sulla ragionevolezza.

Le vicende dell'anima

L'anima ha una storia controversa, in barba all'elementarietà del termine che significa semplicemente "vento", "soffio", "respiro". Quando un corpo si muove diciamo che è *animato*, ossia che un'energia invisibile lo coordina e lo rende in grado di spostarsi. Un sasso non è animato perché non si muove da sé.

Nel linguaggio classico si riconosce l'anima vegetativa (che fa funzionare l'organismo garantendo la vita biologica); l'anima sensitiva (che consente attraverso i sensi di interagire con il mondo esterno); infine si trova l'anima intellettuale (il pensiero che giudica e ragiona).

Per Aristotele nell'uomo vi è un'anima sola e non tre, che svolge contemporaneamente funzioni vegetative, sensitive e intellettive. San Tommaso d'Aquino riprende la riflessione di Aristotele informandola con la sua genialità: l'anima esiste e opera in sinergia con il corpo, ma nell'uomo essa gode anche di una certa autonomia che le consentirebbe di conseguenza di permanere anche dopo la morte. Con l'avvento delle neuroscienze il problema dell'anima è stato strappato alla filosofia e teologia per essere riferito alle nuove scoperte riguardanti il funzionamento del cervello umano. Cervello, mente e anima sono compresi come tre livelli indissociabili: il primo è



la base materiale, la sostanza grigia diciamo, con mente intendiamo il connettersi dei neuroni che abitano la massa cerebrale; infine l'anima (o pensiero in senso ampio) sarebbe il prodotto finale, l'atto mentale.

L'anima esiste o no?

Per S. Agostino l'uomo è mosso da due desideri profondi: quello di essere amato e quello di essere conosciuto. Amore e verità costituiscono gli oggetti del desiderare, anche quando sembrano nascosti sotto la coltre di molti altri interessi o ricerche che apparentemente nulla hanno a che vedere con essi. Agostino ha sperimentato tutto ciò sulla propria pelle: ha cercato l'amore di una donna senza mai trovare pace, fino alle soglie di un matrimonio di convenienza con una nobile milanese; ha studiato e in parte aderito alle teorie filosofiche più in voga del suo secolo, dal manicheismo al neoplatonismo, passando per l'astro-

nomia. Ha sperimentato che il desiderio di amore e verità (che attraversano sempre insieme il cuore dell'uomo, perché si comprende *chi si è* solo dopo aver capito *di chi si è*) sono inesauribili e inappagabili. Nessuna realtà creata, nessuna teoria può saziare totalmente la persona e per questo il vescovo d'Ippona scriveva che essendo fatti per Dio "il nostro cuore è inquieto finché non riposa in lui". Solo Dio, in quanto infinito, può saziare desideri infiniti: l'infinità dei desideri apparenta l'animo umano al Creatore. Ed è questo il punto fondamentale: l'infinito bramare amore e verità richiede una dimensione di appagamento infinita e non limitata alla vita terrena. L'infinitamente desiderabile suppone l'infinitamente esistente: se così non fosse, la dimensione interiore dell'uomo sarebbe un assurdo, un respiro soffocato. L'indagine agostiniana dei desideri profondi fa ragionevolmente pensare all'esistenza in noi di una dimensione spirituale votata all'eternità.



Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Giovanni 3:16

Desiderio profondo

Anche l'esperienza quotidiana ci aiuta a riflettere sul destino dell'anima. Il pensiero di dover morire ci turba profondamente, ma ancora di più ci sgomenta l'ipotesi del nulla. Scendendo più in profondità, notiamo che ciascuno di noi desidera vivere in eterno soprattutto per gustare la presenza di coloro che ama. L'idea di una separazione definitiva da coloro che hanno tessuto la nostra esistenza è per noi assurdo. Quindi, c'è in noi un desiderio di vivere che va al di là di quell'istinto di sopravvivenza che condividiamo con altre specie animali; infatti quest'ultimo ha lo scopo di aiutarci a sostenere la lotta per la vita e continuare la permanenza sulla terra della specie umana. Ma sopra questo, come posto su un piano ulteriore, c'è anche quello che potremmo chiamare *l'istinto del rimanere in ciò che abbiamo sperimentato come amore gratuito e beatificante nel corso degli anni*.

Questo istinto non è altro che un desiderio: noi desideriamo solo ciò che esiste e mai ciò che non c'è. Si tratta di un'esperienza elementare: la nostra volontà brama un oggetto che abbiamo visto, udito, sperimentato. Anche quando vogliamo diventare qualcosa è perché abbiamo percepito come buona l'identità di una persona in particolare che si staglia davanti a noi come un modello. Certo, possiamo desiderare per assurdo anche cose che non ci sono grazie alla fantasia: per es. montare un cavallo alato che non esiste ma esistono i cavalli ed esiste il volo.

Quindi anche quest'ultimo è un desiderio composto di cose di cui facciamo esperienza. Come è possibile allora che in noi ci sia l'istinto di permanere nell'a-

more per l'eternità, se non abbiamo mai fatto esperienza dell'eterno? La risposta può essere una sola: l'eternità esiste e noi la desideriamo non perché l'abbiamo sperimentata, ma perché in noi c'è un frammento di essa. Come da bambini desideriamo diventare grandi perché nel nostro DNA ci sono le possibilità biologiche di farlo, così speriamo di rimanere nell'amore perché nel nostro DNA spirituale esiste il cromosoma dell'eternità.

Naturalmente questi due argomenti a favore dell'esistenza dell'anima (convizione peraltro comune da millenni alla maggioranza delle culture filosofiche e tradizioni religiose) non vogliono e non possono essere delle prove, bensì più modestamente delle ragionevoli riflessioni per poter dire che, comunque, la teoria dell'esistenza dell'anima non è irrazionale e non è il mero frutto di una volontà consolatoria che reagisce alla morte con uno sforzo della fantasia (liberamente tratto da G. Forlai, *Certissima luce. Il cristiano e la vita eterna*, san Paolo 2012).

A cura di Antonio SPERANDIO





ISTITUTO “SANTA FAMIGLIA”

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

Lettera del Delegato

Regole per discernere i pensieri

Stiamo lavorando sulla nostra mente nelle pagine di *Gesù Maestro* di quest'anno, ve ne sarete accorti ormai, per giungere a purificarla da malattie che producono *idee erronee* piuttosto nocive. E' un lavoro decisamente impegnativo in quanto esige particolare osservazione dei propri pensieri e di quanto ci passa per la mente. Nessuno ci ha insegnato qualcosa in proposito e quindi possiamo ricadere più volte negli stessi errori.

Un autore ci mette in guardia: “Guarire l'anima con emozioni, allorchè il gran male è nell'intelligenza! E' come voler guarire una malattia di petto col mettere un po' di unguento sul piede. La mia prima e più urgente necessità è quella di rettificare le idee su me stesso, sulle creature e sull'uso che debbo farne” (F. Pollien). Con l'aiuto di don Forlai proviamo ad elencare alcuni criteri per discernere i nostri pensieri.

Nei riguardi di Dio

1. Le idee erronee più dannose per la vita spirituale sono quelle che riguardano Dio. Un'idea sbagliata sul Creatore origina un atteggiamento peccaminoso. Esempio classico: posso pensare che Dio sia una sorta di “giustiziere della notte” e quindi mi impegnerò a dargli una mano nello

stigmatizzare i difetti degli altri! Posso pensare, al contrario, che Dio perdona tutto senza bisogno di conversione personale, quindi non mi impegnerò per niente ad abbandonare i miei vizi. Sarebbe necessaria in questi casi quella che san Giovanni della Croce chiamava *la notte oscura della mente* per individuare e smantellare l'immagine falsata di Dio che mi sono costruito per fare spazio tramite la fede alla verità di Gesù sul Padre.

Se io ho un'idea sbagliata della provvidenza, su Dio Padre creatore e provvidente che fa bene tutte le cose a suo tempo, io vivrò male, ad es. l'invecchiamento. Se io ho un'idea sbagliata sull'intervento di Dio nella storia e le cose vanno male nell'Istituto, io divento un pessimista come un pagano. Questo dipende dal fatto che non si è capito Dio. Se tu hai idee sbagliate tutta la tua vita sarà un fallimento. Quello che hai in testa sarà quello che farai. Pensate quante idee sbagliate sulla vita e sul passato; c'è tanta gente che vive malissimo il passato, soprattutto le persone di una certa età, con il rancore, perché pensano di aver avuto una giovinezza che non

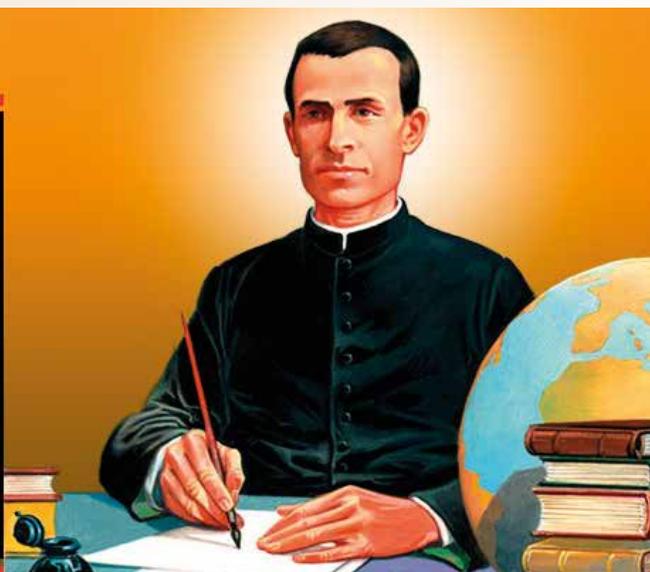
hanno vissuto fino in fondo, in pienezza, ‘perdendosi delle occasioni’. Se io ho idee sbagliate su come vivere in coppia e famiglia, posso fare tutti i propositi che voglio ma non durano un mese. La nostra vita spirituale non funziona nonostante la formazione, i documenti, le lettere dei Delegati, perché noi non abbiamo capito che non dobbiamo cambiare gli atteggiamenti ma la testa, le idee. Alberione dice che entrando in cappella è molto più importante che tu faccia la genuflessione con la tua mente piuttosto che con le tue ginocchia.

Necessità di un’antiparola

2. Le idee erranee che portano al peccato attecchiscono sovente sul terreno della poca conoscenza di sé e della propria realtà. Il serpente convince Eva di essere stata privata da Dio di un qualcosa che invece le sarebbe spettato. Ma così non era: il Creatore aveva dato all’uomo e alla donna tutto quello che serviva loro. Più ci sottostimiamo e ignoriamo i doni di Dio, più desideriamo essere ciò che mai saremo, e più pecchiamo cercando di *riprenderci* quello che favoleggiamo ci sia stato ingiustamente tolto o ci spetti di diritto.

3. Il tentatore solitamente insinua nella nostra mente una *idea erronea portante*, che possiamo chiamare “antiparola”. Cosa significa? Sappiamo che nel brano delle tentazioni nel deserto Gesù risponde alle parole false che gli vengono suggerite con la parola di Dio; al dubbio sulla sua identità ribatte con la certezza della presenza del Padre. Nel battesimo Gesù aveva udito la Parola dall’alto “Tu sei il mio figlio prediletto” (Lc 3,22), ora il demonio lo tenta sussurrandogli il dubbio dell’*antiparola*: “Se tu sei Figlio di Dio” (4,3). Orbene tutti noi viviamo avendo dentro le orecchie un’antiparola specifica. Potrà essere “non ce la farai”; “Dio non ti perdona”; “tutti ti disprezzano”; “non sei all’altezza”; “non ti salverai”; “il tuo passato è troppo pesante”, ecc. È nostro dovere individuare la specifica

«L’idea è il principio di ogni operazione interna od esterna. Governare la mente è necessità fondamentale; è condizione sine qua non, per la riuscita nel tempo e nell’eternità. La mente non può mai liberarsi dai suoi compagni di viaggio: i pensieri; e sono proprio essi che comandano e dominano... “Vinci il male con il bene” (cf. Rm 12,21). A letture vuote o cattive, per esempio, sostituire letture sane. Se salvi la mente, salvi te stesso» (Anima e corpo per il Vangelo, n. 26).





antiparola che il demonio ci sussurra continuamente dentro per opporre ad essa quella Parola rivolta a noi dal Padre attraverso Gesù: “Tu sei il mio figlio prediletto”.

Verifica in profondità

4. Un’idea erronea quando è ammantata di amore di Dio e del prossimo è più difficile da individuare, ma si può smascherarla con un procedimento che sant’Ignazio suggerisce negli *Esercizi spirituali* al n. 333: “Dobbiamo fare molta attenzione al corso dei nostri pensieri. Se nei pensieri tutto è buono, il principio, il mezzo e il fine e se tutto è orientato verso il bene, questo è un segno dell’angelo buono. Può darsi invece che nel corso dei pensieri si presenti qualche cosa cattiva o distrattiva o meno buona di quella che l’anima prima si era proposta di fare, oppure qualche cosa che indebolisce l’anima, la rende inquieta, la mette in agitazione e le toglie la pace, la tranquillità e la calma che aveva prima: questo allora è un chiaro segno che quei pensieri provengono dallo spirito cattivo, nemico del nostro bene e della nostra salvezza eterna”.

Facciamo un esempio. Mi viene in mente di dedicarmi ai poveri. Sarà un pensiero che viene da Dio? Provo ad immaginare dove il pensiero porti: allora mi vedo in mezzo ai poveri lodato e stimato perché ho fatto una scelta evangelica!

Se questo è il tratto dominante vuol dire che il fine non è buono e quindi il pensiero non viene da Dio ma dal mio desiderio di essere stimato. Un altro esempio a partire dall’origine: penso di dover approfondire meglio la conoscenza della Scrittura e quindi mi oriento verso l’iscrizione ad un corso biblico. Sarà un pensiero che viene da Dio? Se provo a pensare a come un tale proposito mi è saltato in mente scopro forse che invidia qualcuno molto più preparato di me...è per questo che desidero frequentare un corso e non per amore alla parola di Dio!

5. Si tenga presente che qualora non riuscissimo a vincere il nostro difetto dominante o punto debole esso può diventare una *fucina di idee erronee* in quanto con l’andare del tempo la mente tende a scusare ciò che non è stata in grado di affrontare con successo. In altre parole ci adagiamo sul male autoconvincendoci che alla fine non siamo poi tanto cattivi. In realtà c’è una bella differenza tra rassegnarsi al peccato e accettare il proprio limite! L’adagio di P. Bourget rimane sempre valido: “Bisogna vivere come si pensa, altrimenti si finirà col pensare come si è vissuto”.

6. Infine, ci si deve persuadere che inutilmente si combatte e si sprecano energie per modificare atteggiamenti negativi *se non si evangelizzano le idee erronee* che abbiamo sullo spe-

cifico ambito che ci porta disagio. Inutilmente cercherà di non tradire la moglie il marito che non crede al valore della fedeltà matrimoniale! Ciò vale per tutti gli ambiti dell'umano dove si può creare dipendenza (l'averne, il potere, il sesso, la trasgressione, ecc...). Sono le esperienze significative e le idee che da esse scaturiscono che cambiano gli atteggiamenti, mai viceversa. Se non ci facciamo convinti di questo rimarremo sempre divisi nonostante tutti gli sforzi. Rimane fallimentare un'impostazione della vita spirituale centrata solo sulla volontà o sulle emozioni. Ci vuole altro. Ma cosa?

Suggerimenti del Fondatore

Nel testo *Santificazione della mente* Alberione ci dice: perché si arriva all'idea erronea? Perché ho avuto dei cattivi maestri, perché ho delle ferite nella mia vita? Non è un lavoro solo intellettuale; riprendo infatti la mia storia. Quale è la causa della mia idea erronea? Non credo più in Dio provvido perché in due anni mi sono morti quasi tutti i parenti. È un fatto. Di questi problemi i nostri ambienti ne sono pieni. Questo pensiero erroneo che atteggiamento negativo ha prodotto? Nella mia preghiera a Dio non chiedo più niente! Oppure la mia vita di preghiera si è affievolita perché io non sento più la misericordia Dio. Quindi idea erronea causa atteggiamento negativo. Il lavoro da fare dopo che ho individuato l'idea erronea: su Dio provvidente la Scrittura cosa mi dice? Quale brano del Vangelo evangelizza questa mia idea erronea?



Il Delegato dell'Istituto Santa Famiglia don Roberto Roveran, ssp insieme al Consiglio formulano gli auguri più fraterni a tutti i membri isf in occasione del 50° anniversario della morte del beato Fondatore, don Giacomo Alberione (26 novembre 1971).

La sua scomparsa, quale seme che muore per dare vita, segnò l'avvio dell'Isf.

Grazie, padre Alberione!

Il Primo Maestro suggerisce ancora: "Il controllo dei nostri pensieri si fa sorvegliando le vie di accesso ed impedendo che alcuno di essi s'imponga senza un consenso cosciente. Cosa difficile: 1) perché richiede vigilanza continua; 2) alcuni si introducono senza che siano sollecitati e rifiutano di andarsene se ne vien dato l'ordine; 3) perché, se vanno, ritornano quasi di soppiatto; 4) perché forse hanno già asservito l'immaginazione, il cuore, la ragione stessa; 5) perché la mente è delicata e un controllo forse improvviso o violento è dannoso per l'organismo e per l'equilibrio della mente".

Quale può essere un metodo sicuro? "Riempita la mente di bene sarà vuotata del male: come per cacciare l'aria dalla bottiglia basta mettervi dell'acqua. Non si combina nulla se si vogliono cacciare le tenebre da una camera agitando o sbattendo la scopa o l'asciugatoio; introducetevi, invece, una lampada accesa e le tenebre spariranno in un attimo".

Don Roberto ROVERAN, Del. isf
roberto.rov@tiscali.it

Famiglie, le sfide più urgenti

Pubblichiamo un articolo di Francesco Belletti, direttore Cisf, su uno studio mondiale per comprendere i cambiamenti familiari. Al centro della ricerca orizzonti valoriali, situazioni di fragilità, elementi socio-economici e aspetti demografici.

In occasione dell'Anno *Famiglia Amoris Laetitia* indetto da Papa Francesco, il Dicastero laici, famiglia e vita e la Pontificia accademia delle Scienze sociali hanno promosso un percorso di lavoro, con la collaborazione del Cisf (Centro internazionale studi famiglia) che si concluderà nel 2022 con la pubblicazione di un *Patto Cattolico Globale sulla Famiglia*, inteso come un programma condiviso di azioni per la promozione attiva della famiglia nel mondo, alla luce di *Amoris Laetitia* e in linea con la Dottrina sociale della Chiesa.

In particolare il progetto intende comprendere meglio alcune nuove sfide della società contemporanea, che hanno un impatto diretto sulla vita delle persone e delle famiglie: la pluralizzazione dei valori e degli stili di vita individuali e familiari, la rapidità dei cambiamenti, tecnologici, economici e culturali, non ultima la rivoluzione digitale, la globalizzazione in tutti i suoi aspetti, senza dimenticare le ricorrenti e mutevoli povertà e marginali-

tà ed emergenze socio-economiche: basti pensare ai movimenti migratori, o ai milioni di bambini fuori famiglia, o alle aree colpite da guerre, disastri ambientali, desertificazione o marginalità economica.

La realtà e la ricerca

A fronte di tale crescente complessità, il progetto intende adottare, come criterio interpretativo, una delle parti meno esplorate di *Amoris Laetitia*, il secondo capitolo, che traccia una propria originale mappa delle principali sfide che la contemporaneità pone alle famiglie nella loro esistenza quotidiana, su quattro principali direttrici (che definiamo sinteticamente proprio con le parole dell'Esortazione apostolica).

1) L'orizzonte valoriale e spirituale, segnato da elementi di fragilità culturale e valoriale dell'umano che mettono a rischio la possibilità stessa di pensare progetti di famiglia, ma che a loro volta potrebbero trovare proprio in una adeguata esperienza familiare la prima e più efficace "medicina", come l'individualismo esasperato (AL 33), il narcisismo (AL 39), la precarietà volubile dei desideri e delle circostanze (AL 33), elementi che favoriscono una «cultura del provvisorio», che facilmente fa sì che «tutto è scartabile, ciascuno usa e getta, spreca e rompe, sfrutta e sprema finché serve. E poi addio» (AL 39). In questo scenario l'idea stessa di coppia e di progetto di vita di-





ventano difficili, una vera e propria corsa ad ostacoli, davanti ai quali è però sempre più facile «abbandonare la corsa».

2) Le specifiche condizioni di bisogno/fragilità interne alle famiglie, che generano aree di sofferenza, di disagio, di mancata dignità, a volte per i singoli membri nelle famiglie, altre volte per interi nuclei familiari, come ad esempio i troppi casi di violenza intrafamiliare e sociale sulle donne e sui bambini (AL 41,45. 51, 54), o la scarsa attenzione alle persone fragili (anziani, disabili malati - AL 47,48).

3) Gli elementi strutturali socio-economici di vulnerabilità, dalla povertà economica agli aspetti demografici e migratori, con tutte le inevitabili implicazioni valoriali (accoglienza, solidarietà, tutela della vita e della sua dignità ed inviolabilità - AL 42,46,44,49). 4) La debolezza degli interventi pubblici di sostegno, che generano “una sensazione generale di impotenza nei confronti della realtà socio-economica che spesso finisce per schiacciare le famiglie. [...] Spesso le famiglie si sentono abbandonate per il disinteresse e la poca attenzione da parte delle istituzioni” (AL 43,44).

Le attività e i tempi

In questo progetto il Cisf ha il compito di organizzare e realizzare la raccolta di dati ed informazioni disponibili a livello internazionale sulla famiglia e sulle politiche pubbliche ad essa correlate. In particolare, verrà raccolto ed analizzato il lavoro scientifico dei Centri Studi e Ricerche sulla famiglia delle Università Cattoliche attive nei cinque continenti,

con tre obiettivi prioritari: 1) raccogliere, coordinare e armonizzare un approccio culturale comune tra i Centri di studio e ricerca sulla famiglia che operano nelle istituzioni accademiche che fanno riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa, fondato sull'antropologia cristiana; 2) individuare concrete linee guida nel campo della legislazione sociale e nei progetti sia in relazione alle politiche pubbliche (statali), sia alle politiche degli attori privati (di mercato) e del terzo settore, per poter dare sostegno alla famiglia; 3) evidenziare e mettere in comune le buone pratiche di politica familiare esistenti a livello internazionale. I dati verranno poi elaborati e descritti in un report di sintesi, a partire dal quale verranno poi individuati i nodi prioritari su cui elaborare il *Patto Cattolico Globale sulla Famiglia*. La versione definitiva di tale documento sarà presentata in un evento di studio internazionale, che si terrà a Roma nelle settimane immediatamente precedenti il X Incontro mondiale delle famiglie di Roma (22-26 giugno 2022).

In tal modo si intende promuovere una riflessione sul ruolo della famiglia nella società, sulle sue prospettive di sviluppo, e sulle modalità in cui la società può sostenere e promuovere le relazioni familiari, risorsa strategica per il bene delle persone e delle comunità, soprattutto in condizioni di fragilità e vulnerabilità. La ricognizione delle ricerche e delle conoscenze consolidate presso i centri universitari che si occupano di famiglia offrirà inoltre una riflessione fondata su concrete e documentate evidenze storiche, consentendo un proficuo confronto nella società civile e nel mondo ecclesiale.

Francesco BELLETTI, Direttore Cisf

Due giorni con San Giuseppe

Quanti di noi pregano quotidianamente San Giuseppe? Quanti di noi si rivolgono “naturalmente” a lui in caso di bisogno per sé o per i familiari in pericolo, malati, o alla vigilia di eventi importanti (operazioni, esami, concorsi, matrimoni, etc)? Quanti di noi hanno San Giuseppe come prima invocazione?

Fuori discussione il ricorso al Buon Gesù, è la Madonna che la fa giustamente da padrona, o, a seconda dei luoghi, il Santo protettore (San Gennaro, San Nicola, Sant’Antonio, Santa Lucia, ecc.).

C’è un’eccezione: la preghiera del mattino che recitiamo dal libretto *In Preghiera con Don Alberione* dove, tra le tante invocazioni, ci siamo sentiti quasi imporre la preghiera a San Giuseppe; rimane impressa nel nostro cuore la voce di don Lamera che intonava “*O san Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria...*”.

Nell’anno dedicato a San Giuseppe, il nostro Delegato ha avuto il compito facilitato per individuare il tema degli

Esercizi spirituali per i membri ISF: *CHI AMA DIO, AMI ANCHE SUO FRATELLO. Chiamati ad essere artigiani di comunione, sul modello di san Giuseppe.*

Il Covid 19, non solo ha causato milioni di vittime in tutto il mondo, ha anche minato tante certezze nelle relazioni umane. Anche in casa, chi poteva essere il punto di riferimento per quanti hanno fede in Dio? San Giuseppe è il papà buono e saggio, “*chiamato a salvare la sposa e il Figlio dai pericoli che corrono e dalle insidie loro tese*” (Laura Paladino).

Per riprendere la pratica degli Esercizi ancora in tempo di pandemia, il Delegato ha escogitato una formula snella da sviluppare in due giorni, anziché tre come di consueto, con le quattro meditazioni proposte in video e poi oggetto di condivisione, oltre alle consuete tappe della tipica giornata di esercizi: Lodi, Messa, Adorazione, Rosario.

La partecipazione è stata poi ipotizzata con due modalità: a) all’interno dei singoli Gruppi, con rientro serale nelle



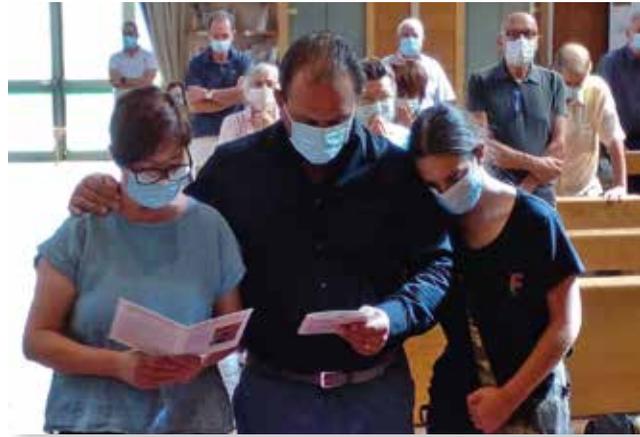
proprie abitazioni, con la guida del Sacerdote di riferimento di ogni Gruppo; b) in sedi dedicate agli Esercizi come la casa Divin Maestro di Ariccia e il Santuario di San Giuseppe a Spicello.

Ed ecco quattro spunti uno per ogni meditazione:

1) Giuseppe, persona che sa stare con Dio dedica la propria vita a Dio in virtù del dono che Dio stesso gli ha dato: il discernimento. Ciò gli consente di mettere da parte le proprie preoccupazioni e di affidarsi a Dio, accogliendo prima e salvando poi, la propria famiglia.

2) Partendo dall'insignificanza del vivere nella Nazareth di allora, siamo invitati a riconoscere che la normalità e non l'eccezionalità o l'eroicità diventano il luogo della salvezza e dell'incontro con Dio, e poi, che c'è la notte oscura della fede vissuta da tanti santi: "E' facile credere quando si sente la vicinanza di Dio; ma quando è lontano, allora è il tempo della fede pura".

3) Cene, assemblee, convocazioni, in altre parole, la Chiesa, siano luoghi di



incontro vitale, non occasioni di divisioni interne o peggio di scismi e sregolatezze. Se poi, a causa della debolezza umana, ci sono divisioni, che queste producano effetti positivi, nel senso di sfociare in momenti di confronto e di verifica costruttivi.

4) Perché Dio ci ama? L'amore di Dio per tutto il creato, e per l'uomo in particolare, cui l'ha affidato, rimane uno dei misteri più belli da capire. Dio che è la fonte dell'amore, ci svela anche come amare: disinteressatamente e per primo (**Lucio PICCOLI, isf di Montefalcone**).

Esercizi di fraternità e gioia

Quest'anno ci è stato chiesto di organizzare gli Esercizi spirituali nelle proprie zone di residenza e di ripartirli nelle due giornate del sabato e della domenica.

Siamo sinceri, eravamo un po' preoccupati non avendo mai organizzato una cosa del genere, ma non avevamo tenuto conto che Dio, quando lo coinvolgi nella tua vita, si fa partecipe, eccome!

Come prima cosa dovevamo pensare al luogo dove stare due giorni così intensi, con una cappella, una sala grande e

munita del videoproiettore per le 4 meditazioni e un ambiente per il pranzo. Insomma... non era poi così semplice, eppure la sera ne abbiamo parlato e la mattina successiva andando alla Messa nella parrocchia di S. Maria della pace e Santa Rita, si è trovata la soluzione al problema. Il parroco don Teodoro ha in gestione il centro di spiritualità "La pace" dove abbiamo fissato la data del 25-26 settembre per gli Esercizi. Anche l'assistente spirituale don Alfonso Lapatis ha dato la disponibilità in quei giorni.

Inoltre una domenica prima degli Esercizi siamo andati a Messa nella nostra piccola chiesa di paese dove c'è un bel coro misto, di giovani e adulti. Abbiamo chiesto se erano disponibili ad animare la Messa di domenica 26 e, con grande nostra meraviglia, hanno subito risposto di sì. E, in verità, quella Messa, splendidamente cantata, la prima professione della coppia Marzo e la festa alle coppie Sanfelice, Tomaciello e Caputo, per i 25 anni di Istituto, sono state di una bellezza unica. Le Lodi con l'esposizione, la mattina, le meditazioni, la condivisione del pranzo, i Vesperi e il Rosario del pomeriggio hanno fatto il resto. Le meditazioni, già di per sé molto belle, sono state perfezionate da don Alfonso e ad ognuna è seguita una condivisione molto costruttiva. Abbiamo vissuto due giorni bellissimi in un clima di fraternità e di gioia che non si vedeva da tanto. La domenica sera, una volta a casa, tutti hanno avvertito il desiderio di scrivere sulla chat del gruppo per ringraziare e lodare Dio per questi giorni di Grazia.

L'argomento delle meditazioni "artigiani di comunione" d'altra parte è molto attuale e arriva a coinvolgere la vita dei nostri gruppi soprattutto in questo momento. Attraversiamo tutti un periodo di stanchezza e di prova a causa del-



la pandemia che ci ha colti di sorpresa privandoci persino della libertà di movimento, ma non possiamo dimenticare il passato, la bellezza dei momenti vissuti insieme in autentica fraternità, come una sola famiglia (spirituale) ed un unico genitore che è Dio. Il quale, ricordandolo, ha benedetto con grandi doni le nostre famiglie terrene, i nostri figli, i nostri nipoti. Non vivere l'unità tra fratelli significa allontanarsi da Dio e non vivere in comunione con Lui. Alla luce di quanto ascoltato e condiviso dobbiamo prendere coscienza che non abbiamo più tempo né giustificazioni per rimandare o evitare quel clima di comunione e di fraternità indispensabili per il nostro cammino di consacrati. Ora cominciano i veri Esercizi, mettere in pratica tutto quanto, sull'esempio di san Giuseppe, vero artigiano d'amore e di comunione (**Ennio e Patrizia MUSCO, isf di Benevento**).

Coppie e famiglie amate da Dio

In questo periodo particolare e così incerto a motivo del Covid, misto anche ad un po' di paura, desideriamo offrire la testimonianza e l'esperienza fatta dal gruppo di Corleone.

Abbiamo deciso di fare gli Esercizi an-

nuali nei giorni 25-26 settembre in una struttura alberghiera di Sciacca (Ag), dopo due anni dagli ultimi fatti in presenza. L'iniziativa di proporre gli Esercizi spirituali per le famiglie è nata dal desiderio di quasi tutte le coppie di non



rinunciare al modo fraterno di rivederci e pregare in presenza dopo due anni di sofferenza. Abbiamo accolto la necessità di rispettare le norme di sicurezza, i tempi e i modi di preghiera e soprattutto le istruzioni paterne del Delegato.

Felicitemente, possiamo dire che per volere di nostro Signore, tutto è andato bene, è aumentata in tutte le coppie partecipanti sempre più la consapevolezza del “tesoro nascosto” che il Signore aveva riservato a questa esperienza di ripresa.

Abbiamo notato la partecipazione e le testimonianze personali molto toccanti, condivise in gruppo sul tema riguardante gli Esercizi; il tutto dovuto, forse, anche al fatto di essere coppie appartenenti allo stesso gruppo.

Anche se le meditazioni erano in video, sono stati Esercizi sentiti e vissuti con momenti di sincera commozione, dovuti anche alla conduzione e presenza paterna di don Saverio Taffari appartenente all’Istituto Gesù Sacerdote.

Resta il fatto, secondo tutte le coppie partecipanti, dispiaciute purtroppo per le assenze di quelle rimaste a casa per validi motivi, che come gruppo ci siamo ripromessi di ricominciare in presenza i ritiri mensili e l’Adorazione della prima domenica del mese a Gesù Maestro.

Da questi giorni di Esercizi siamo tornati alle nostre case più arricchiti con la consapevolezza di sentirci coppie e famiglie amate da Dio (**Salvatore e Mariella MARINO per il Gruppo di Corleone**).

La gioia dell’incontro

A volte, nella nostra solitudine, abbiamo riflettuto sul fatto di come sia bello stare insieme e intrecciare rapporti di fraternità, anche con le proprie diversità. Questo che stiamo vivendo è un periodo particolare: infatti, la lontananza dagli altri ci ha resi un po’ sterili e diffi-

denti, perciò quando abbiamo appreso la notizia di poter fare di nuovo gli Esercizi in presenza, è stata una vera gioia.

Riprendere il cammino insieme è stato superiore alle nostre aspettative: prima per esserci incontrati, tutti doverosamente con la mascherina; infatti non



si vedevano i sorrisi, ma i nostri occhi trapelavano entusiasmo, poi per l'argomento trattato quest'anno.

In questi Esercizi abbiamo visto e ascoltato le diverse figure di San Giuseppe: Giuseppe sposo, Giuseppe padre e Giuseppe custode della Santa Famiglia. La personalità di San Giuseppe è rimasta silenziosa per secoli, ma dentro il suo silenzio abbiamo riscoperto la fecondità della sua testimonianza nell'essere prima lo sposo di Maria, riponendo in Lei piena fiducia, malgrado le apparenze, poi padre premuroso e attento nel cre-

scere Gesù e poi custode laborioso della Santa Famiglia. Quale grande esempio è San Giuseppe per ogni famiglia e quanto è importante il suo intervento nel progetto della nostra salvezza!

Gli Esercizi si sono svolti il 25-26 settembre con la guida del sacerdote, alternando l'ascolto delle meditazioni alle risonanze, alla Santa Messa e soprattutto con dei momenti di preghiera e di adorazione. In questo tempo di grazia abbiamo sostato un po' per riflettere sulla comunione, comunione con Gesù che ci fa il dono grande del suo Amore, comunione con i fratelli in questo percorso di vita.

Ognuno di noi è un dono per l'altro e queste nostre piccole soste davanti a Gesù ci danno la consapevolezza della nostra miseria, ma nello stesso tempo la grandezza della sua misericordia.

Grazie a tutti per questa bella esperienza d'amore, ma soprattutto a San Giuseppe, affinché con la sua intercessione, ci custodisca e ci guidi a Gesù (**Linda e Pino FAGGIANO, isf di Brindisi**).

Giornate emozionanti

Dall'8 al 10 ottobre 2021, ad Orosei, si sono svolti gli Esercizi spirituali per la Sardegna. Ai nostri 5 gruppi si è unita una coppia di Vicenza. È stato emozionante incontrare tanti fratelli e sorelle, dopo un così lungo e forzato periodo di lontananza fisica dovuta alla pandemia.

Guidati in maniera egregia da don Mario, fratel Mario e don Minuccio, gli Esercizi, pur brevi, sono stati intensi e ricchi di contenuti. Non sono mancate le preghiere, le lodi, la veglia di preghiera



a San Giuseppe e la recita del Santo Rosario.

Tutte le meditazioni ascoltate sono state oggetto di riflessioni e commenti; don Mario in particolare è stato davvero impagabile, dando a ognuno esaurienti risposte.

Durante la Celebrazione eucaristica domenicale hanno avuto luogo due momenti molto importanti per noi due sorelle, e per i nostri rispettivi coniugi: Anna Franca e Pinuccio hanno rinnovato i voti, Bonaria e Antonio hanno raggiunto un gradino importante del percorso che da nove anni stanno compiendo nell'Istituto, la Professione perpetua.

Durante il pranzo ci siamo congedati



salutando la Madonna con l'Ave Maria in sardo, "Deus di Salvat Maria". Ringraziamo Dio Amore e la Santa Famiglia di Nazareth per il buon esito degli Esercizi spirituali e ringraziamo don Mario, fratello Mario e don Minuccio per la disponibilità e la pazienza con cui ci hanno seguito (**Anna Franca e Pinuccio LORU e Bonaria e Antonio ATZORI, isf di Oristano**).

Artigiani di comunione...

Dopo l'ultimo corso di Esercizi spirituali vissuto in presenza nel 2019 e quello totalmente *online* per l'epidemia del 2020, quest'anno l'Istituto Santa Famiglia ha vissuto in presenza i vari corsi in una modalità *ibrida*. E' mancata la presenza fisica del predicatore e del Delegato ma è ritornata la presenza dei membri, delegando ad ogni gruppo l'organizzazione a livello locale. L'entusiasmo, la necessità di rivedersi e la voglia di comunione erano palpabili nell'esperienza vissuta a Bari; difatti vi è stata una pressoché totale adesione: 51 membri più 7 simpatizzanti tra i quali una coppia di Bitritto ed una di Noci, oltre a 5 membri del Gruppo di Taranto.

Il corso si è aperto la sera di venerdì 15 ottobre con un collegamento *online*

attraverso la piattaforma *Skype*, con la preghiera del santo Rosario. Contestualmente si è visionato il filmato di introduzione del Delegato. Le due giornate di sabato 16 e domenica 17 ottobre sono



state vissute con le preghiere del mattino, seguite dalle Lodi, dalla lettura del brano biblico, da una breve introduzione da parte di don Giuseppe d'Amore, Superiore della Comunità paolina di Bari, e dal video della meditazione a cui è seguito un congruo spazio per le risonanze. Dopo pranzo la successiva meditazione cadenzata con le stesse modalità e chiusura della giornata con la preghiera dei Vespri.

Con la presidenza di don Giuseppe, il sabato abbiamo vissuto un'ora di adorazione comunitaria meditata e la domenica la Celebrazione eucaristica all'interno della quale si è dato risalto al 25° anniversario di Professione dei coniugi Maria e Giuseppe Castoro, nostri Responsabili di Gruppo e la preghiera che ha coinvolto tutti per il rinnovo degli impegni di consacrazione.

La condivisione delle risonanze scaturite dalle meditazioni è andata in crescendo. Tra le tante si è compresa la necessità che la comunione partendo dal

di dentro di ognuno si apra con Dio e con i fratelli nei vari ambiti (moglie, figli, parenti, vicini e conoscenti, il gruppo, la comunità parrocchiale, i luoghi di lavoro e quelli in cui il Signore ci ha voluto). Seppur consapevoli delle nostre deficienze confrontandoci con le storie e i personaggi biblici, abbiamo constatato che *Dio non chiama persone qualificate, ma qualifica le persone che chiama.*

Dalle prime considerazioni raccolte a caldo a fine corso, è emersa la soddisfazione generale, e l'apprezzamento per la vicinanza della sede ai luoghi di provenienza, così da tornare a casa per la notte, consentire la durata su due giorni e avere meno occasioni di distrazione.

Nel ringraziare il Signore per averci convocato e dato la possibilità di vivere in comunione questi giorni di grazia, il Gruppo ed i simpatizzanti si sono salutati augurandosi reciprocamente di rivedersi in *comunione* al più presto e con l'impegno di farsi strumenti *artigianali* dell'Amore (**Il Gruppo isf Bari**).

ATTENZIONE

Siamo grati a chi desidera offrire un contributo agli istituti Santa Famiglia, Gesù Sacerdote e all'Opera di S. Giuseppe di Spicello. Queste le modalità di offerta:

Conto corrente postale intestato a "Istituto Santa Famiglia" - n° 95135000

Conto corrente postale intestato a "Istituto Gesù Sacerdote" - n° 95569000

Conto corrente postale intestato a "Santuario San Giuseppe" - n° 14106611

Per il bonifico bancario:

Banca di Credito Cooperativo di Roma - c/c bancario "Istituto Santa Famiglia"

IBAN: IT34K0832703201000000034764

Banca popolare di Sondrio - c/c bancario "Istituto Gesù Sacerdote"

IBAN: IT31T0569603202000006589X71

Banca di Credito Cooperativo del Metauro - c/c bancario "Santuario San Giuseppe"

IBAN: 72S085196826000000011397

Evento biblico di Famiglia Paolina a Ferrara

Spronati dalla Commissione italiana dell'Anno biblico, abbiamo cercato collaborazione in altre realtà paoline presenti in Emilia Romagna per organizzare un evento unitario. Abbiamo trovato la disponibilità delle Figlie di San Paolo di Ferrara, nella superiora sr Daniela Cau, che ci ha messo in contatto con il Rettore del Santuario eucaristico di Santa Maria in Vado (Ferrara), don Fabio Ruffini. Si è pensato ad una giornata biblica per il 3 ottobre 2021 presso il suddetto Santuario, con il seguente argomento: "Egli è la sua Parola vivente, per mezzo di Lui hai creato tutte le cose".

La Bibbia tra Eucarestia e creato sarebbe stata al centro della preghiera e della riflessione.

Venuti a conoscenza che presso la Società San Paolo di Vicenza era disponibile una mostra biblica di 25 pannelli introduttiva alle Sacre Scritture, in collaborazione con i Responsabili isf di Luzzara, siamo andati a prenderla per allestirla nel Santuario, ove è rimasta esposta dal 19 settembre al 3 ottobre. Un sacerdote di Ferrara nel visitare la mostra ha chiesto di poterla esporre nella sua parrocchia per un congruo periodo di tempo. Le Figlie di San Paolo di Ferrara hanno gestito un'esposizione di Bibbie e altri libri relativi al testo sacro.

L'evento si inseriva nell'ambito delle iniziative per l'Anno biblico della Famiglia Paolina (che si concluderà il 26 novembre 2021, 50° anniversario della nascita al Cielo del beato Giacomo Alberione), e in occasione dell'850° anniversario (1171) del miracolo eucaristico nel

Santuario e a conclusione del Tempo del creato, iniziato in Diocesi il 4 settembre a Pomposa.

La giornata è iniziata con le Lodi, a cui è seguita la visita guidata della Famiglia Paolina dell'Emilia (Figlie di San Paolo, Annunziate, ISF, Cooperatori) e di alcune coppie di simpatizzanti. Alle ore 11 è stata celebrata la Santa Messa e, dopo il pranzo, si è fatto visita al vicino Monastero del Corpus Domini delle Clarisse con un momento di preghiera comunitaria. Alle 16,30 è iniziata in basilica la riflessione biblica di sr Francesca Pratillo e di don Fabio Ruffini, precedute da un momento di preghiera con Mons. Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio. L'incontro è stato trasmesso in streaming sulla pagina FB dell'Anno biblico.

Un ringraziamento particolare alle Figlie di San Paolo di Arezzo-Perugia, sr Nadia Bonaldo, membro della Commissione italiana per l'Anno biblico e sr Francesca Pratillo, biblista, per la disponibilità e collaborazione (**Loretta e Nino LUZIO, isf di Rimini**).



L'amore che dura: don Epicoco a Copertino

L'importanza delle buone relazioni e della comunione tra gli esseri umani, in un mondo in cui la cultura dominante ci considera tutti individui, è stato il tema trattato da don Luigi Maria Epicoco, sabato 26 settembre, presso la parrocchia della Madonna del Rosario di Copertino (Lecce) in occasione del ritiro mensile isf a cui hanno partecipato altri gruppi parrocchiali.

Don Luigi ha messo in risalto l'importanza della **comunione** come elemento necessario per i rapporti umani e la pacifica convivenza tra persone di diversa cultura, estrazione sociale, pensiero. E la stella a cui guardare è Dio, il nostro Dio, quello rivelato da Gesù, il quale è una pluralità di Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Lo stesso Cristo venendo sulla terra non ha riservato solo a se stesso il compito di predicare la buona notizia. Poteva farlo. Ne era all'altezza. Non l'ha fatto perché voleva dirci che il prerequisito per poter annunciare il Vangelo è avere una positiva relazione con gli altri, con i membri della famiglia e della comunità. Di tutta la società.

Comunità ha la stessa radice di uno, e significa **essere uno-con**, con colui che ci sta accanto, con cui condividiamo l'esistenza, con cui lavoriamo, che incon-



triamo ogni giorno senza pretendere che cambi modo di pensare, di agire come ci ha insegnato Gesù che ha scelto, come discepoli dodici persone di diversa cultura, estrazione sociale, professione, mentalità e carattere.

Il cristiano, il componente di una famiglia, di una comunità parrocchiale o civile può trasmettere il Vangelo solo se accetta il diverso, chi ha un pensiero divergente, difforme dal suo, senza volerlo sopraffare. Anzi è la Comunità nella sua diversità ed eterogeneità che attualizza il Vangelo, che ce lo sgrana, ce lo impasta e ce lo fa meglio comprendere, non facendoci chiudere in una chat di gruppo da cui tener fuori tutti coloro che sono diversi da noi nel pensiero o nel carattere.

Ma non tutte le forme di relazioni sono positive e uguali dal momento che alcune servono a riempire i vuoti interiori, i propri buchi neri, a soddisfare i desideri inconsci, travestendosi di altruismo, generosità, grandezza d'animo: altro non sono che individualismo impacchettato con la carta regalo della filantropia.

L'unico vero amore conosciuto dal



Vangelo è quello agapico, a somiglianza di quello di Dio, che ci ha amati quando eravamo ancora lontani, peccatori (cf Rom 5,8), di quello di Gesù che guariva senza pretendere ringraziamenti (cf Mc 7,36), che ha donato la sua vita per salvarci (cf Mt 20,28).

L'amore non è sentimento ma volontà. Non appartiene alle categorie delle emozioni ma dell'intelletto. Come l'**Amore di Dio** che ha VOLUTO crearci, come quello che ci chiede Gesù quando ci invita e sollecita di perdonare settantasette volte sette. Sempre.

Se l'amore fosse un sentimento non potremmo amare coloro che ci offendono, ci perseguitano, ci percuotono o ci stolkerizzano. L'amore, quello vero, non è sentire le farfalle nello stomaco, ma voler continuare a condividere il cammino della vita con il coniuge dopo aver litigato, a ripetere di volergli bene anche dopo che ti è stato infedele, ad accettare

l'altro quando ti verrebbe voglia di eliminarlo: diversamente avrebbero ragione coloro che si separano perché, dicono, è finito l'amore. L'amore, quello duraturo, perpetuo, è ripetere all'altro ogni giorno, in piena coscienza e volontà, nella gioia e nel dolore, nella malattia e in salute: "Ti amo così come sei".

Sarebbe un amore utopistico, questo, e tale rimarrebbe, se non ci aggrappassimo a Cristo, che come moltiplicò il poco che gli Apostoli avevano, cinque pani e due pesci, per sfamare la folla, così moltiplicherà il nostro nulla. A condizione che lo deponiamo nelle sue mani. Se questo è stato fatto dai santi e dai martiri significa che possiamo riuscirci anche noi. L'impegno lasciatoci è dunque di volere, di tentare, di cercare di farci santi. Gesù opererà il miracolo trasformando il nostro niente, il nostro humus, i nostri peccati in cibo e bevanda ristoratrice per gli altri (**Antonio GRECO, isf di Copertino**).

Nella fedeltà di Dio la nostra fedeltà.

**Augurissimi ai coniugi
Luciana e Lino Golin
del gruppo di Verona
per i loro 60 anni
di Matrimonio**



PINA LO DICO in CORSELLO

31/03/1943 - 06/08/2021

Gruppo di Delia



È tornata alla casa del Padre dopo una lunga sofferenza la nostra carissima Pina. Donna dal carattere forte e determinata è stata per tantissimi anni Responsabile del gruppo Santa Famiglia di Delia insieme al marito Salvatore. Grazie alla sua profonda formazione culturale e religiosa e a una grande generosità è riuscita a far crescere un gruppo numeroso in rapporto alla "piccolezza" del paese di Delia.

Cara Pina, ora vivi nella gloria, tra gli Angeli ed i Santi nel seno della SS. Trinità: continua a pregare per noi, per il tuo amato sposo, i figli e per i tuoi confratelli (***I fratelli e le sorelle del Gruppo***).

CHIARA TORTORELLA

14/03/1940 - 18/08/2021

Gruppo di Taranto



La carissima Chiara era una persona solare, con tante virtù, generosa e sempre pronta a cogliere i bisogni di chi aveva vicino. Sensibile e attenta, nel 2000 raccolse con gioia l'invito di recarsi a Roma presso la Comunità di Circonvallazione Appia per collaborare e con molta carità si rese disponibile per tutte le necessità che quel servizio comportava. Restò a Roma parecchi anni, alternandosi con alcune coppie dell'Istituto.

Chiara ha sempre amato molto l'Istituto Santa Famiglia, partecipando con entusiasmo ad ogni iniziativa, insieme all'amata sorella Lina e al compianto cognato Carmelo.

Il calore, l'amore e la cura di tutta la sua famiglia hanno avvolto e accompagnato Chiara in tutto il suo percorso di vita, soprattutto lungo la via dolorosa. Anche nella sua parrocchia a Taranto non ha fatto mancare la sua bella testimonianza di vita paolina: svolgeva la missione di catechista ed era presente per qualsiasi altra iniziativa.

Al termine del rito funebre il parroco, commosso, ha voluto ricordare e ringraziare Chiara dicendo che, il giorno prima, gli aveva chiesto di salutare tutti!

Ciao Chiara, il nostro rendimento di grazie per te s'innalza a Dio con umile preghiera. Ricordati di noi presso il Maestro Divino (***I fratelli e le sorelle del Gruppo***).

ANTONIO CORSELLO

26/04/1930 - 26/08/2021

Gruppo di Canicattì



Il nostro fratello Antonio ha concluso il suo soggiorno terreno per entrare nella luce, nella pace del Signore e ricongiungersi alla sua sposa Dina e ai Paolini del Paradiso.

Da diversi anni, a causa della malattia che aveva colpito Dina, non venivano più ai nostri incontri, andavamo noi a trovarli, ad informarli della vita dell'Istituto, a far loro un po' di compagnia. Si mostrava sereno e contento; paziente nell'accudire Dina e gestirne la sua terribile malattia. Non potendo andare neppure la domenica in chiesa, seguiva tutti i giorni la Santa Messa alla televisione, con devozione e rispetto come in presenza: in piedi alla proclamazione del Vangelo, in ginocchio durante la consacrazione e benediceva il Signore per questi nuovi mezzi di comunicazione di cui don Alberione è stato profeta.

Ci salutava affettuosamente al momento del commiato, ci ringraziava della visita dicendo che gli avevamo fatto un gesto di grande carità.

Certamente Antonio in Cielo gode dell'infinita misericordia di Dio e ringrazia don Alberione e don Lamera per averlo accolto nella Famiglia Paolina (***I fratelli e le sorelle del Gruppo***).

EMILIA GINA PINTI in D'URBANO

14/02/1925 - 26/09/2021

Gruppo di Termoli



Ricordiamo questa coppia a noi tanto cara: ciao Gina, ciao Antonio!

Una coppia gigante nell'Istituto Santa Famiglia, nel suo genere, un'umanità destinata ad essere riconosciuta santità, che ha messo in pratica il Vangelo: "Non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra", tante opere di bene che mettevano in pratica nel più stretto riserbo.

Gina: "La Madonna", Antonio: "San Giuseppe", esempio di Santa Famiglia! Sorriso sulle labbra, Dio nel cuore, amore nei gesti e carità nel vissuto quotidiano.

Nell'ultimo saluto, con la corona tra le mani, abbiamo recitato il Santo Rosario assieme alla tua famiglia, tra lacrime e tanta serenità nei nostri cuori. Quanti bei ricordi con don Lamera, che tu sicuramente avrai già incontrato.

Nei momenti di condivisione ci raccontavi la tua preghiera quotidiana: "Signore, dammi la sofferenza per poterti un giorno incontrare", e io dicevo: ora la chiedo anche io? E tu mi rispondevi: "Non chiederla perché hai quattro figli che devi accudire, i miei sono già grandi! Il Signore ascolta e accoglie tutto ciò che gli chiediamo". Queste parole mi hanno penetrato il cuore come un lampo, vivide come una fiamma ardente.

Nei tuoi racconti, esperienza di miracoli vissuti sulla tua pelle, come quando eri stata operata in sogno da San Giuseppe Moscati: in terra non siamo mai soli, Dio ci avvolge con il suo amore in maniera trasparente e nascosta e ci protegge sotto la sua campana se noi glielo permettiamo e ci prepara un posticino in cielo.

Grazie Gina per il tuo esempio, che si rinnova vivido e tangibile ad ogni incontro con te. Grazie per l'amore che hai donato a noi tutti nell'Istituto Santa Famiglia (**Maria Benigna e Attilio Ciafarini**).

ELENA CARLUCCIO in RUCCOLO

18/05/1946 - 24/10/2021

Gruppo di Termoli

NELIA PRIMIANO in LATTANZIO

24/02/1928 - 25/10/2021

Gruppo di Montefalcone



E' tornata alla Casa del Padre la nostra sorella Nelia. Aveva compiuto 93 anni.

Donna esemplare nella sua vita semplice, aveva un carattere buono, dolce, mite; garbata nei modi di trattare gli altri e una vita spesa al servizio dei Sacerdoti.

Con il marito Renato, grazie a don Nicola D'Amico, è stata la prima coppia del Gruppo, contattata e accettata da don Stefano Lamera, invitato a Montefalcone per un ritiro spirituale alle Suore Francescane della Carità... da qui la storia del Gruppo. Finché ha potuto ha partecipato agli incontri a Canneto e altrove con grande generosità, disponibilità ed esempio di preghiera.

Grazie cara Nelia... ora riposa in pace, dopo tanta sofferenza e dal Cielo insieme al tuo amato Sposo Renato prega per noi... prega con noi.

Grazie, Signore, per avercela donata! (**I fratelli e sorelle del Gruppo**).

Libri

IN CAMMINO CON FRANCESCO E CHIARA

Proposta di esercizi spirituali per coppie

M. e R. Manali – *San Paolo*



Si tratta di un cammino illuminato dalle vite di Chiara e Francesco, e che si può modulare in singole giornate o in una settimana all'anno. Ciascun capitolo è dedicato a quei momenti che appartengono al ciclo di vita di una famiglia: il quotidiano, il tempo della prova e dell'imprevisto, la gioia, l'attesa per il futuro. Giornate da scandire con una preghiera al mattino, un gesto durante la giornata, una condivisione alla sera.

PERCHE' INSEGNARE ANCORA RELIGIONE

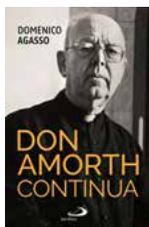
Cicatelli e Raspi – *San Paolo*



Trent'anni fa vide la luce la Nota Cei «Insegnare Religione Cattolica oggi». Che cosa è cambiato dagli anni della critica pesante all'insegnamento della religione? Quali sono gli elementi che hanno permesso di rivalutarlo? Quali sono ancora oggi i punti critici e, soprattutto, quali sono le prospettive, sia nell'ambito interecclesiale che in quello civile? Gli A. ci propongono un cammino che è una disamina che tutti i docenti dovrebbero leggere, approfondire e utilizzare come occasione per un dibattito.

DON AMORTH CONTINUA

Domenico Agasso – *San Paolo*



Don Amorth muore a Roma il 16 settembre 2016. «A 91 anni di età, 69 di vita paolina, 62 di sacerdozio, 30 di esorcismo». Così sintetizza l'A., alla fine della sua indagine sulla vita

di colui che tutti ricordano come il più famoso esorcista dei nostri tempi. Quella di Amorth, però, non è stata solo la vita di un "nemico di Satana", ma anche di un protagonista della storia recente di un'Italia che, nell'ante e nel dopoguerra, si trovava a doversi costruire un'immagine democratica che non perdesse i valori più profondi del cristianesimo.

COSTRUIRE RELAZIONI INTELLIGENTI

A relazionarsi si impara... ma nessuno lo insegna

Maria Martello – *San Paolo*



Questo libro aiuta a diventare competenti nel rapporto con noi stessi, con gli altri e con il mondo, applicando i principi della Mediazione dei conflitti secondo un modello filosofico-umanistico. Le prime due parti del volume illustrano cosa rappresenta il conflitto per gli esseri umani e cosa significa intraprendere la via della mediazione. La terza offre un ricco e multidisciplinare laboratorio di attività per acquisire e allenare le competenze necessarie a gestire i piccoli e grandi conflitti che incontriamo ogni giorno.

GIOVANI UN PROGETTO DI VITA

Fabene e Costa – *San Paolo*



La condizione dei ragazzi e degli adolescenti è oggi caratterizzata dalla rinuncia a porsi in dialogo con la società, che li consegna al contatto esclusivo tra coetanei o alla reclusione negli schermi digitali, compromettendo così una loro piena progettualità. La narrazione valorizza un'esperienza biografica non riproposta acriticamente all'oggi, ma consapevole di quanto il passato è in grado di seminare il presente, costituendo un ponte per il futuro. Proprio ciò deve fare una Chiesa in uscita per recuperare un rapporto autentico con i giovani.

IL PRESBITERIO Fraternità da coltivare

Marco D'Agostino – *Paoline*



L'A. evidenzia che il prete non si forma e non vive il suo ministero da solo. Non è un eremita, non fa l'imprenditore del sacro e non opera sganciato da tutto e da tutti. Il presbitero si forma dentro il presbiterio, e fin dal seminario questa fraternità è da imparare e costruire. Il presbitero, unito al vescovo, è un dono grande per la vita del prete, lo specchio nel quale si riflette la vocazione dei singoli.

ANDARE A MESSA PERCHE'?

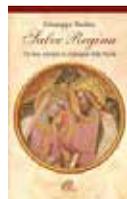
Hans Kung – *Queriniana*



Da un pezzo, ormai, partecipare alla Messa, non è più una cosa scontata, una consuetudine naturale. Che fare? Insistere sul precetto non sembra affatto di aiuto. Dunque: perché andare a Messa, oggi? Questa breve meditazione supera le contingenze del tempo nel quale fu scritta e continua ad offrire ai nostri giorni dei suggerimenti per una riflessione personale.

SALVE REGINA Un mese mariano in compagnia della Parola

Giuseppe Sacino – *Paoline*



Il testo prende in considerazione la preghiera Salve Regina e ne commenta le parole che la costituiscono, una parola per ogni giorno del mese mariano. Nel primo giorno, per es., si riflette su «Salve», l'esordio della preghiera; nei giorni seguenti sull'appellativo «Regina», quindi sul significato di «misericordia» e così via. Le meditazioni comprendono di volta in volta aspetti linguistici, storici, scritturistici, esistenziali.

TEMPO DI NATALE
Meditazioni da Natale
al Battesimo di Gesù

G. Sacino - *Domenicana*



L'A. in quanto esperto di pastorale offre delle meditazioni per tutti i giorni del Tempo di Natale; si fa compagno di viaggio di quanti celebrano il mistero della manifestazione del Signore Gesù nel tempo e nella storia. L'A. ci fa toccare con mano questa manifestazione che continua ad attuarsi nella liturgia e ci fa comprendere come colui che Dio consacrò in Spirito Santo e potenza continui a passare tra gli uomini beneficiando e sanando coloro che lo cercano.

CONVERTIRE PETER PAN
Il destino della fede nella società
dell'eterna giovinezza
Armando Matteo - *Ancora*



Peter Pan ha trionfato nel cuore degli adulti del nostro tempo, ne ha anestetizzato il senso di prossimità e di responsabilità, convincendoli che fuori dalla giovinezza non c'è salvezza. E li spinge, giorno dopo giorno, a non risparmiare alcuna energia per restare giovani a ogni costo. Questo è quello che ci ha rivelato pienamente il tempo della pandemia. Il saggio individua in due appassionati discorsi di papa Francesco alla Curia romana la *road map* per dare vita a un cristianesimo all'altezza della sfida dell'ora presente: un cristianesimo che sappia fare i conti con il cambiamento d'epoca, con la fine della cristianità e con l'urgenza di un rinnovamento pastorale e missionario.

CHIESE CHIUSE
Tomaso Montanari - *Einaudi*



Migliaia di chiese sono oggi inaccessibili, saccheggiate, pericolanti oppure trasformate in attrazioni turistiche. Le antiche chiese italiane ci chiedono di cambiare i nostri pensieri. Con il loro silenzio secolare, offrono una pausa al nostro caos. Con la loro gratuità, contestano la nostra fede nel mercato. Con la loro apertura a tutti, contraddicono la nostra paura delle diversità. Con il loro essere luoghi essenzialmente pubblici sventano la privatizzazione di ogni momento della nostra vita individuale e sociale. Con la loro povertà, con il loro abbandono, testimoniano contro la religione del successo.

IL PERDONO E' L'ARMA DI DIO
Un'arma che non uccide
ma fa rivivere le persone
Angelo Comastri - *San Paolo*



La nostra sete di perdono trova la sua risposta più soddisfacente in Gesù. In Lui, afferma il Card. Comastri nel presente volume, Dio è pronto a perdonare, Dio gioisce nel perdonare. Questo insegnamento di Gesù è una novità assoluta e il distintivo irrinunciabile di riconoscimento dei suoi discepoli. Tra i numerosi esempi di perdono riportati nel volume, merita attenzione quanto accaduto il 13 maggio 1981, giorno dell'attentato a San Giovanni Paolo II per mano di Mehmet Ali Agca. Sull'ambulanza che lo portava al Gemelli, il Papa, gravemente ferito, sussurrò: «Perdono il fratello che mi ha sparato».

**ASCIUGAVA LACRIME
CON MITEZZA**
La vita di don Roberto Malgesini
E. Arcidiacono - *San Paolo*



Il 15 settembre 2020 don Roberto Malgesini, 51 anni, viene ucciso a Como da una delle moltissime persone cui forniva aiuto ogni giorno. La sua morte ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica. Questo libro ricostruisce il percorso di un sacerdote umile e concreto che ha offerto le sue risorse, le sue intuizioni e il suo sorriso perché tutti i dimenticati e scartati dalla società potessero trovare accoglienza, ascolto e aiuto. L'autore ha intervistato i famigliari, gli amici, i confratelli e i fedeli, tra i quali molti volontari che oggi stanno continuando l'opera.

SALUTE O SALVEZZA
Il dilemma dei nostri tempi
Gaetano Piccolo - *San Paolo*



Di fronte a quello che abbiamo vissuto nel periodo della pandemia viene da chiederci se essa non abbia accelerato un nuovo cambiamento: il termine salvezza ha perso quasi del tutto la sua rilevanza e la salute del corpo ha riconquistato la sua centralità. Dal punto di vista cristiano non possiamo evitare di interrogarci davanti a questo passaggio, dal momento che siamo chiamati noi stessi a ritrovare, qualora ancora ci fosse, un significato adeguato e valido del termine salvezza.

Film



LA VITA NASCOSTA

Regia di Terrence Malick - Anno 2019

Ubicato nell'Alta Austria, Radegund è un'oasi di pace dove Franz e Fani si sono incontrati e innamorati. La loro vita scorre lieta scandita dalle stagioni e dalle campane della chiesa, dal lavoro nei campi e la ricreazione sui prati. Ma la guerra allunga la sua ombra e rovescia il loro destino. Franz è chiamato alle armi e a giurare fedeltà al Führer. Incapace di concepire la violenza obietta, procedendo in direzione ostinata e contraria. Arrestato per tradimento, viene processato e condannato a morte nell'agosto del 1943.

ISTITUTO
*"Gesù
Sacerdote"*

ISTITUTO
*"Santa
Famiglia"*

Due Istituti Paolini
di Vita Secolare Consacrata,
aggregati alla
Società San Paolo
e parte integrante
della Famiglia Paolina,
nati dal cuore apostolico
del beato Giacomo Alberione,
che si propongono
come ideale la santità
della vita sacerdotale
e familiare e come missione
specifica l'annuncio
di Cristo Maestro
Via, Verità e Vita.

